

Marius Lion

Contatto con l'Essenza

A Bhagavan Baba..

Che ha riportato

il colore nella mia vita



Attenzione,
è il mio Cuore che parla..!

Prologo

Quando diversi decenni fa sentii parlare di Sai Baba, e cominciai la mia avventura con lui, la cosa che mi piaceva credere, e dire a volte, era che Sai Baba mi aveva "contattato".

Una cosa curiosa avvenne allora, quando stavo per la prima volta recandomi a Puttaparthi.

In un sogno, non so fino a che punto "chiaro", Sai Baba mi disse che mi aveva "chiamato" per scrivere un libro.

La cosa mi stupì un po'. Ho sempre avvertito in me l'anima dello scrittore - al di là di presunte capacità o di immaginato talento - e sentivo anche che, in qualche modo, la mia strada era legata a questo tipo di attività, o di "compito".

Comunque, la cosa sembrò spegnersi lì, visto che Sai Baba, nel corso delle mie prime visite, non ne accennò in alcun modo. Del resto, nemmeno gli incarichi che da lì a poco assunsi nei centri Sai, seppur connessi a lavori in un certo senso creativi - anche se l'inventiva sembrava a tratti poco ammessa e ancora meno gradita in quegli ambiti - mi fecero pensare alla veridicità di quello che avevo visto e sentito nel sogno.

Negli anni successivi cominciarono a venire fuori però i miei legami con la scrittura. Passati e "paralleli", oltre che presenti.

Nel frattempo vennero altresì fuori gli "scandali" e le "dicerie" sul conto di Sai Baba.

Come suo "devoto" fedele, neanche ascoltavo, o leggevo, quello che su di lui si raccontava.

Un giorno però, cominciai a leggere tutto.

In realtà, il processo avvenne a più riprese.

In un primo periodo, lessi una certa quantità, piccola in effetti, di esperienze - di quelle scandalistiche, intendo - su di lui. Cosa che non provocò in me alcun tipo di reazione. In nessuna direzione.

Da lì a poco, ebbi modo di leggere esseri dalla mente e dal cuore più aperti, che avevano cercato, usando intuito conoscenza, ma, forse, ancora di più "cuore", di dare un senso, una spiegazione, ai comportamenti di Baba, connessi a quanto su di lui veniva raccontato.

In seguito, per qualche motivo, e proprio quando dovevo, su "indicazione" di Sai Baba, recarmi ancora una volta a Puttaparthi, mi imbattei di nuovo in questo tipo di materiale contro Sai Baba.

Si trattava di testimonianze molto particolareggiate, di gente a tratti arrabbiata, a tratti delusa, a tratti piena di dolore. Gente (alcuni) che si era sentita togliere la terra da sotto i piedi, dovendo rinunciare tutto ad un tratto, a ciò che aveva dato un senso alla propria vita.

Al di là della testimonianza di qualcuno che aveva altri, e ben più seri, problemi, alcune affermazioni sembravano quasi credibili. E io sinceramente, ma questo già da parecchio tempo prima, non avevo in verità motivo alcuno per non prenderle in considerazione, senza credere, almeno in parte, a quanto in esse riportato.

Per me, relativamente al mio rapporto con Sai Baba, e alla mia idea su di lui, su ciò che effettivamente e veramente era - e continua ad essere - in verità non cambiava assolutamente nulla. E questo non solo perché so per certo, come conosce ormai in maniera quasi pacifica, gran parte della platea dei veri cercatori di verità, che le tecnologie esistenti, e che noi poco conosciamo - detenute e controllate da esseri non esattamente innamorati dell'Umanità, ma che, semmai, vogliono usare quest'ultima per i propri scopi, intenti e desideri - sono in grado di farti credere qualsiasi cosa, impiantandoti determinati [falsi] ricordi, o addirittura, intere [false] vite - passate, presenti, future - al fine di ottenere da te un qualche comportamento rientrando nel loro specifico interesse.

Era anche per varie altre ragioni.

Sapevo che c'erano delle motivazioni sempre profonde, alla base dei comportamenti di Sai Baba. E non ritenevo, fino a quel momento, di dovermene interessare più di tanto al punto da capire tutto, sempre e in ogni caso.

Questa volta però, in qualche modo, era scattato in me qualcosa di diverso.

Cominciai a sentire che quelle persone volevano delle risposte, delle spiegazioni. Volevano sapere perché un essere che viene considerato Dio da centinaia di milioni di persone, che continuamente ripeteva di essere Dio, un avatar, un essere puro, al di là di ogni possibile e immaginabile illusione e desiderio, si potesse comportare così.

Cominciai a capire che, forse, poteva essere il caso di parlare, visto che scorgevo in me delle possibilità di decifrazione, che ritenevo - non saprei dire se a torto o ragione - di percepire intuitivamente qualcosa che

avrei potuto condividere, contribuendo, magari, ad un pizzico di pace per qualcuno, al “lasciare andare” di qualcuno.

Una prima avisaglia di questo, l'avevo avvertita già tempo prima, tra l'altro, quando in un sito/blog redatto da esseri che dicevano di seguire la strada spirituale, qualcuno cominciò a parlare gratuitamente di Sai Baba, subito appoggiato da altri.

Anche in quella occasione, la prima in effetti dopo molto tempo, ebbi l'impulso di parlare. Perché non potevo concepire che chi ama un maestro, possa disprezzare, calunniare, il maestro di altri. Non mi sembrava nemmeno un atteggiamento corretto dal punto di vista spirituale, soprattutto per chi diceva di amare la ricerca.

Così in quell'occasione, si manifestò la mia prima reazione, accompagnata dal sentimento di dover difendere non tanto Sai Baba, quanto ciò che rappresentava per tanta gente: Un'idea, o un Ideale, un Maestro, un punto di riferimento. L'Amore, nella gran parte dei casi.

Credo che chi ami un maestro, il proprio maestro, non possa non rispettare almeno l'Amore che gli altri provino per il loro di maestro. Così mi sembrò giusto, appena appena, far rilevare questo mio modo di intendere la strada, pur sapendo che, forse, non tutti ne avrebbero esattamente compreso il senso.

C'era però in me sempre una grande riluttanza a parlare di Sai Baba. E questa ritrosia risaliva alle esperienze di molti anni prima.

Quando egli cominciò a fare parte della mia vita, pensai immediatamente che avrei dovuto portare quell'informazione a tutti, in tutte le case, in ogni vicolo di ogni città da me visitata.

Questo è durato un bel po' di tempo, prima di comprendere che nella gran parte dei casi perdevi non solo il mio tempo, ma anche energie, pace interiore, e molto altro.

Quando poi la gente cominciò a prendermi per il credulone di turno, come se fossi il candido sempliciotto che tutti sono in grado di abbindolare, compresi che quel tipo di attività - parlare agli altri di questo tipo di cose - aveva qualcosa di troppo prezioso per essere svilita a così buon mercato.

In seguito cominciai a riservare i miei interventi a sempre minori occasioni, quando, non solo mi sembrava di scorgere un seppur piccolo interesse, ma, addirittura, quasi ritenevo di intravedere una qualche esplicita richiesta nell'animo del mio interlocutore.

La cosa certo cambiò per qualche attimo quando in anni più recenti creammo la comunità NeelSole¹.

Ma anche in questi casi si rispondeva solo a chi mostrava un certo e reale interesse agli affari spirituali.

Non che io avverta il bisogno di fare l'interprete delle verità di ognuno, seppur anche in questo caso ci sia qualcos'altro da dire.

Il fatto era che, proprio mentre scorrevo quelle testimonianze, un'idea si faceva sempre in me più pressante. Un'energia, una voce, una presenza, forte determinata, seppur tranquilla e pacifica, sembrava ripetesse dentro di me: "Questo è il libro che devi scrivere per me. E te lo detterò io".

E questo era il pensiero che, con l'andare del tempo, si faceva sempre più strada nel mio intimo. Nella mia mente, ma anche nel mio cuore, pur con tutti i dubbi, i tentennamenti, e i timori del caso.

Fu insomma, come se si fosse accesa una piccola Luce, che, quasi, mi dette ad intendere che fosse arrivato quel momento preannunciato più di vent'anni prima.

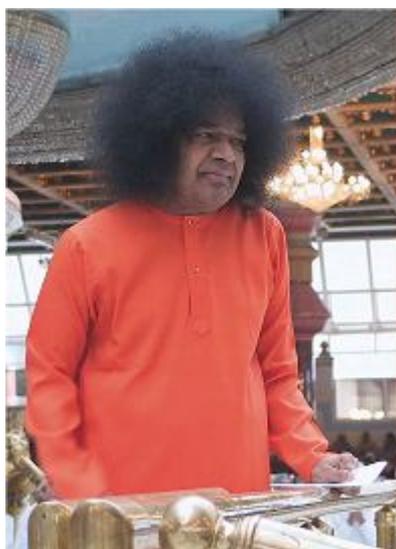
Questo era forse il libro che avrei dovuto scrivere per Sai Baba. Il compimento di quella promessa, e il nuovo incontro con l'amato. Come la riaccensione di una macchina che per anni non era stata mai fatta funzionare, ma che era sempre stata tenuta lucida, pulita, e pronta per l'occasione.

Insomma, quel momento era forse arrivato, e la cosa mi riempiva di trepida eccitazione.

¹ Si veda, NeelSole, Sulle note dell'arcobaleno. www.neelsole.org



Capitolo 1 - Whitefield



Il mio primo incontro con Bhagavan Baba fu ascoltando un servizio sul Tg nazionale.

La cosa avvenne per caso, visto che passavo da un canale all'altro sbadatamente.

Mi attrasse, mi ricordo, una frase dello speaker, che lo definì una "incarnazione di Dio, come Krishna, il Buddha e Cristo".

La cosa non poteva non avere un certo effetto su di me, atteso che da sempre, in questa vita, ero stato ossessionato dal desiderio di (ri)vedere Dio camminare sulla Terra.

Del resto, il destino aveva voluto che proprio qualche giorno prima, nel corso delle mie letture serali del Vangelo, che non era per me considerato uno studio, quanto piuttosto uno stare insieme al Cristo, un passare qualche tempo, anche appena un minuto, in sua compagnia, chiesi a quest'ultimo, in modo solenne e invocante, di chiamarmi subito, in caso avesse avuto l'intenzione di ritornare sulla terra. Perché sarei immediatamente corso ad incontrarlo, qualsiasi fosse stata la parte del mondo da lui scelta come dimora.

La cosa che più mi attraeva del vangelo era infatti proprio questa. Vedere cioè quegli esseri che avevano avuto la fortuna, la grazia, la ventura, di poter camminare insieme all'incarnazione di Dio, di aver preso parte alla sua avventura terrena, di aver potuto parlare con lui, e chiarire in tal modo, magari, tutti i loro dubbi. E acquisire certezze della via, eliminando ogni paura.

Avrei dato qualsiasi cosa per essere al loro posto, e potere sentire l'emozione, il gusto, il sapore di quella eccezionale possibilità. E la cosa mi provocava anche una forte commozione intima.

Quindi, quella notizia della presenza di Baba a Puttaparthi, come era stata presentata in quel servizio, non potè non risuonare in me come un potente segnale di qualcosa di "ultraterreno".

La forma del Bhagavan, come la appresi dalle immagini che accompagnavano la narrazione dello speaker, non suscitò in me, in verità, un'impressione particolarmente lusinghiera.

I miei schemi riflettevano un'idea e un'immagine diverse di Dio, così, vedere quei capelli ricci, quella figura esile, e quel faccione che a tratti nelle foto aveva del curioso, mi colse un po' di sorpresa.

La cosa non mi fece comunque desistere. Comprai quindi immediatamente un libro² per conoscere di più sull'argomento, e, in seguito, diversi altri testi.

Nel contempo, avendo appreso da uno degli scritti - ma era stato riportato anche dal servizio giornalistico - dell'esistenza di "centri" dove si parlava di Baba e si potevano praticare i suoi insegnamenti, mi misi alla ricerca di un simile punto nella mia zona.

Trovatolo, cominciai a frequentarlo. E, devo dire, mi piacquero in maniera incredibile, e fin dal primo momento, le cose che vi si facevano, i bhajan innanzitutto, e le meditazioni, le letture.

Per certi versi sentivo tutto estremamente familiare, e sicuramente più adatto alla mia indole, che, se devo dire la verità, non trovava pieno appagamento nel tipo di pratiche che circolavano nell'ambito del cristianesimo in generale, oltre che del cattolicesimo più in particolare.

Ma anche frequentare il gruppo non mi saturava completamente, non riuscendo a perfezionare quella fase apertasi con la conoscenza del Bhagavan.

Così - la scelta maturò da lì a pochissimo, nel punto della mia abitazione dove tendevo a chiedermi spesso: "chi sono" e "cosa sono venuto a fare qui" - decisi di recarmi subito in India.

Ritenevo infatti, senza senso l'aver saputo della presenza di Dio sulla terra e non essere ancora volato per conoscerlo fisicamente. E, così, salutarlo e onorarlo.

In verità, anche precedentemente, fin dai primi giorni in effetti, avevo avuto delle pulsioni in tal senso. Ma qualcuno del gruppo mi aveva consigliato di aspettare, visto che l'India poteva mostrare aspetti poco

² "Sai Baba, la divinità vivente" di Shakuntala Balu

piacevoli per la visione e i costumi occidentali. E, ancora di più, la vita all'interno dell'Ashram di Sai Baba, che si prospettava alquanto dura, per chi non era particolarmente attiguo a quegli usi e tradizioni.

Per me però, erano argomentazioni che non potevano avere affatto la meglio sulla straordinarietà della presenza di Dio. Perciò, oltre a suscitare in me una qualche forma di benevola ilarità, non riuscivano a frenare in alcun modo il mio impulso.

Quindi, da lì a poco - era trascorso appena qualche mese da quando avevo avuto notizia del Bhagavan sulla terra - mi recai a Puttaparthi.

Certo, è vero che in India si ha a che fare con gente diversa, pronta a vedere in te la possibilità di una veloce e piccola ricchezza, e le informazioni che ricevevi da ogni parte del resto, e che avresti dovuto utilizzare nel viaggio, erano tante, diverse e, a volte, contrastanti, risentendo molto della personalità, del carattere e delle esperienze di ognuno, e che, alla fine, servivano poco o niente.

In ogni caso, tutto ciò non tolse alcunché alle esperienze che concretamente mi ritrovai a vivere e gustare con tutto me stesso.

In quel mio primo viaggio, trovai Baba nell'Ashram di Whitefield, vicino Bangalore.

Io, dopo due giorni in albergo a Bangalore, ottenni un posto nella guest house - gli alloggi che l'Ashram metteva a disposizione dei "devoti" - insieme ad altri ragazzi occidentali.

Mi ricordo ancora affettuosamente di qualcuno di loro, come sono ancora nella mia memoria alcuni dei componenti del gruppo che spontaneamente formammo per presentarci al Bhagavan, visto che, come veniva detto, difficilmente Baba riceveva "singoli".

Del resto, niente accade per caso, no? Pertanto, si può ritenere che con tutti coloro con i quali ci incontriamo ci sia un qualche passato, spesso costellato di avventure e peripezie, nelle varie vite vissute in comune o quasi.

Avventure improntate con molti però, su veri e forti legami di cuore.

* * * * *



Fu per me una piacevole sorpresa apprendere, appena giunto, che proprio nei giorni in cui approdai all'Ashram di Whitefield, veniva festeggiato l'Avatar Rama.

Rama era stato il nome che, per qualche motivo, più degli altri aveva fatto presa nel mio cuore.

Come sapranno in tanti, il Bhagavan consiglia per un facile japa, la ripetizione del nome di Dio che più aggrada, dando, come ulteriore, pur non obbligatoria, indicazione il mantra a lui collegato: "Om Sai Ram".

Io, per qualche motivo, avevo voluto aggiungere a quest'ultimo, un ulteriore "Rama", visto che la vibrazione riusciva a scuotermi più di altre.

Arrivare e festeggiare il Rama tornato sulla terra, fu per me, quindi, momento già di particolare onore.

Bhagavan tenne un discorso in telegu che io, ovviamente, non riuscì a seguire, neanche nella traduzione in inglese, operata da una insegnante del college di Whitefield.

Del resto ero stanchissimo, e tra fuso orario, clima e un quasi digiuno che andava avanti già da un paio di giorni, non mancavo di sperimentare un bel po' di disagio.

Alla fine del discorso però, avvenne qualcosa di strano. La gente cominciò ad applaudire, e Baba, compiaciuto e sorridente, mostrando di apprezzare l'ovazione, disse "grazie".

Si, si è capito bene. Non "thank you" in inglese, o, in alternativa, "dhaniyavadaalu" in telugu, o "dhanyavada" in kannada, o "nandri" in tamil, come sarebbe potuto essere più normale, visto dove ci trovavamo.

Certo, la nostra mente percepisce ciò che vuole percepire, e il corpo e i sensi spesso si adeguano. E sono perfettamente consapevole delle follie, delle fantasie, e degli inganni delle nostre menti.

Tuttavia, pur non sapendo esattamente cosa fosse successo in quel particolare momento, e perché avessi sentito Sai Baba dire "grazie", ero perfettamente sicuro della parola udita. Ed ero pronto anche a difendere quella mia strana tesi - cosa che feci con altri italiani che, invece, non avevano riscontrato lo stesso stato di cose.

In seguito, proprio questa particolarità fece sperimentare al mio cuore una speciale gioia, visto che con quel grazie appena sussurrato e da nessuno percepito, sembrava quasi che Baba avesse voluto in qualche modo darmi il benvenuto in quel suo mondo.

Avuto quel primo incontro, le mie ore successive in India furono comunque caratterizzate da accresciute difficoltà, visto che vomitai senza sosta per tutta la serata e la seguente notte.

Qualcuno che conobbi qualche giorno dopo, azzardò per la cosa una velatura di vibrante esoterismo. Raccontò infatti che in diverse culture, il discepolo prima di presentarsi dal maestro doveva purificarsi e pulirsi nella maniera più profonda possibile. E tra le varie pratiche di "pulizia" vi era appunto, anche il vomito - che, tra l'altro, è compreso tra le azioni principali del panchakarma dell'Ayurveda, finalizzate alla purificazione totale del proprio involucro fisico.

La cosa non mi faceva certo sentire "speciale", anche volendo dare per vero che fosse così, che fosse dovuto cioè all'incontro con il maestro. Indubbio era comunque, che poco mi importava in quel momento attraversare un qualche disagio per adattarmi alla presenza di un essere che per me già allora - e, in effetti da subito - aveva qualcosa che andava ben al di là dello stesso straordinario.

Del resto, il malessere lasciò, da lì a pochissimo, il posto all'integrazione totale con il posto.

Fin dal mio ottenere alloggio presso l'Ashram - la guesthouse di Whitefield, seppur si trovasse fisicamente in una struttura adiacente all'Ashram, era allora l'unica possibilità di alloggio all'interno dello stesso - diventare tutt'uno con la comunità Baba, il silenzio, la meditazione, le pratiche, i bhajan, fu per me cosa talmente naturale che non comportò per la mia parte più intima alcuna soluzione di continuità. Era come se tutto quello che incrociavo nell'Ashram, fosse dentro, e parte sostanziale di me, già da tempo immemore.

Certo, non conoscevo ancora tutti i bhajan, mi riusciva difficile l'Arathi, e avevo bisogno di leggere il testo del Brahmar panam per la benedizione del cibo, ma tutto era veramente poca cosa, se paragonato alla mia reale sensazione di sentirmi finalmente ritornato a casa.

* * * * *

Whitefield era del resto stupenda in quel periodo, e diversa da Puttaparthi, che alcuni disegnavano come più " rigorosa" dal punto di vista spirituale.

In realtà, quando [l'anno] dopo fui in grado di verificarne le differenze, ringraziai il cielo per come erano andate le cose. Per aver potuto approfittare cioè, della Whitefield di quegli anni.

Lì Bhagavan sembrava più gioioso rispetto alla dimora naturale di Prashanti Nilayam, e il darshan molto più confidenziale e diretto.

Si era spesso [relativamente] in pochi, e si capitava sempre nelle prime file.

Il darshan aveva luogo attorno ad un enorme albero di banyan, e il giovedì e la domenica venivano cantati i bhajan per tutta la giornata con la guida delle donne del villaggio, tutte agghindate per l'occasione.

Ulteriore caratteristica di Whitefield, era che si poteva rimanere nel luogo del darshan per tutta la giornata, cosa non possibile, o, che poteva avvenire in modo molto più limitato, a Puttaparthi.

Così, io passavo tutto il mio tempo, tutto il tempo possibile, dentro l'ashram, limitando le uscite solo ai pasti, o a qualche fuggevole visita agli shop della via per comprare ciò che poteva servire.

Ancora oggi vedo quei darshan, e quel periodo, come un riguardoso e personale regalo del Bhagavan, come un volermi accudire e assistere, al fine di evitarmi ogni pur trascurabile difficoltà, e sensazioni di disagio.

Fui anche ricevuto nel corso di quel viaggio, con un gruppo di italiani che, come già detto, si formò così per caso.

Accadde il giorno prima del trasferimento del Bhagavan verso le zone di montagna - Ooty, Kodaikanal - luoghi dove era solito recarsi durante l'estate indiana [aprile-maggio], prima della stagione dei monsoni.

L'interview, come veniva chiamata, non fu ad onore del vero il massimo dell'estasi. Bhagavan rivolse, come, credo, sempre facesse, la parola un po' a tutti, ma riferendosi semplicemente a cose di circostanza. Del tipo, per intenderci, a: "come stai?", o "cosa fai?".

Io cercai, sulla base di un mandato ricevuto dal gruppo che frequentavo, di rivolgergli una domanda su qualcosa accaduto durante una seduta bhajan, e lui, senza rispondere, ma con grande disponibilità di cuore, prese il quaderno che avevo in mano, lo toccò, e lo guardò per un po' prima di ridarmelo indietro.

Malgrado tutto, e malgrado il fatto che tutt'oggi riesco a sentire ancora l'enorme legame di cuore che ci univa e unisce - e non certo da quel momento - l'interview non mi lasciò in quello specifico momento, come sopra accennato, particolarmente soddisfatto.

In verità, avevo già avuto modo di vedere come operava il Bhagavan. E sperimentato anche ciò che questo significava e comportava per ognuno. Le aspettative di partenza erano tuttavia altre, così un pizzico di delusione doveva necessariamente costituire la naturale conseguenza di queste ultime.

Il giorno dopo Bhagavan partì per Ooty, e io, avendo ancora dei giorni a disposizione prima della partenza, mi attrezzai per seguirlo.

Feci il viaggio in autobus, e fu un trasferta insolitamente lunga - nove ore per percorrere circa 300 km - e faticosa.

Ma fu una splendida avventura, anche. Al punto che desiderai che la cosa - seguire Bhagavan in giro per l'India - si potesse verificare ancora, in qualche viaggio futuro.

Cosa che avvenne già l'anno successivo, quando mi ritrovai a seguire Baba questa volta per le vie di Madras.

Ooty è un centro montano. La temperatura, anche nell'estate indiana, nelle ore mattutine rimane un po' rigida, seppur ritorni molto calda nelle ore di punta.

Mi vergogno in connessione a questo di una circostanza, perché proprio per non aver saputo affrontare la rigidità delle prime mattine, una sera, completamente stravolto dal mal di testa, chiesi al Bhagavan la grazia di guarirmi da dolore, al fine di garantirmi anche la possibilità di un appagante darshan.

Forse Dio non dovrebbe essere utilizzato per questo tipo di cose. Tuttavia, dove non si riesce umanamente ad arrivare, con i mezzi a disposizione, si intende - nel caso l'aspirina sembrava non bastare - si avverte sempre la necessità di chiedere un intervento dall'alto, a dispetto di "advaita vedanta" e altre ardite prospettive filosofiche.

Ritornando ad Ooty comunque, l'intera area sprigionava aria di villeggiatura, seppur, sembrava, per elites ristrette.

Soprattutto perché il Bhagavan si mostrava in maniera diversa, a quel che ritenevo percepire. Come se desse anche lui l'impressione di vivere il clima vacanziero del luogo, apparendo, al di là della solita austerità dello sguardo, più vicino, più giocoso, e, soprattutto, più disponibile al contatto.

Comunque, ritornando all'ashram di Whitefiled - che viene anche chiamato Brindavan – già quei primi giorni passati lì registrarono una travolgente esplosione d'Amore.

Mentre cominciavo a conoscere Sai Baba, in quella sua veste per me ancora nuova, il cuore sembrava infatti inesorabilmente impazzire, mentre l'Amore prendeva sempre più profondamente spazio dentro il mio essere.

Fin da subito, la cosa che mi sentii di chiedere al Bhagavan fu l'Amore.

Avevo sempre desiderato amare ed essere amato. Era una cosa della quale sentivo più grande la mancanza nella mia vita.

Il riferimento era ovviamente ad un Amore pieno, completo, senza confini.

Mi capitava spesso di piangere al culmine dell'emozione e della commozione, al pensiero del Cristo. E in effetti lo amavo, in quanto Dio, e la sua unione, la sua protezione, il pensiero che mi amasse, e non potesse non farlo in quanto Dio, mi facevano già sentire molto amato.

Tuttavia, non avevo ancora sperimentato l'Amore che facesse perdere completamente il senso, lo spazio, la direzione.

Ora, avere di fronte Dio incarnato, mi riempiva di nuove aspettative, e creava margini per nuove eventualità.

Tutto era infatti diverso rispetto ad un Dio quasi solo immaginato. Baba lo potevo vedere, toccare.

Ci potevo parlare.

Lo potevo guardare negli occhi soprattutto, che è la cosa più grande che possa esistere, forse, nell'interazione tra due esseri.

I suoi occhi, il suo modo di guardare, mi avevano infatti molto colpito, anche quando sembrava vi fosse qualcosa che riusciva ancora a lasciarmi perplesso.

Perché, in realtà, sapevo che era lì, in quegli occhi, che avrei trovato tutte le mie risposte, e ogni nuovo punto di partenza.

Avevo sognato diverse volte Sai Baba, fin da quando lo avevo conosciuto.

A Whitefield i sogni si intensificarono in maniera esponenziale.

In quel primo mese trascorso nell'ashram la sua presenza era diventata ormai l'oggetto più importante dei miei pensieri.

Come dicevo, potevo rimanere all'ashram tutto il giorno. Così non facevo altro che recitare japa, fare dyana, leggere testi stupendi di grandi saggi, oltre che dello stesso Bhagavan.

Cresceva però anche il desiderio del suo contatto. Desideravo che mi ricevesse, che mi permettesse di toccarlo, di abbracciarlo, se possibile.

Come ho già rilevato, accadde l'ultimo giorno della sua permanenza a Brindavan, e non fu una vera occasione di incontro, così come il mio cuore in un certo senso sperava.

Però quel viaggio non era ancora finito, e, come indicato, nel prosieguo per Ooty, lasciava già intravedere altri lampi.

A Ooty, sempre nelle prime file, il contatto visivo era molto forte. Ma mi sentivo ancora solo, e sempre insicuro.

Volevo essere rassicurato. Volevo la sua approvazione. Sentirmi dire che tutto andava bene, che ero degno dell'Amore di Dio, del suo Amore.

La mattina del quarto giorno, che era anche quello della mia partenza - e della sua in direzione di Kodaikanal - ebbi la risposta, secondo il mio animo di ingenuo ricercatore.

Lo avevo sognato l'intera notte. E nel sogno, gli chiedevo scusa, non so esattamente per cosa. Forse per la mia vita, o per chissà quali presunte colpe. Era come se, in qualche senso, mi sgridasse, e come se sentissi che questo fosse in qualche modo necessario, prima di potermi accogliere.

Quando mi sedetti per il darshan, non volendomi mettere in prima fila, proprio per evitare il contatto diretto dopo quanto vissuto nel sogno, mi sistemai un po' più indietro, "protetto" da altri devoti.

Si avvicinò il seva, il quale cominciò a realizzare accanto a me un piccolo passaggio centrale. Così, pur in seconda fila, ritornai nella prima linea di quel corridoio appena creato.

Quando Sai Baba uscì, fin da subito, cominciò inaspettatamente a guardarmi. Mi guardò per un lungo tratto, prima di girare oltre, proseguendo il giro del darshan. Quindi riprese a guardarmi, quando giunto nei pressi dell'area in cui ero seduto.

Mi guardava fisso negli occhi, mentre io non riuscivo a capire esattamente ciò che accadesse, visto che pensavo ancora che ce l'avesse con me.

Ad un certo punto entrò in quel corridoio creato dal seva, per fermarsi dritto davanti a me, e vicinissimo alla mia persona.

Stette lì un tempo che mi sembrò interminabile. Gli toccai i piedi, che erano quasi gelati, per la bassa temperatura del mattino di Ooty. Ma non riuscì a trattenermi molto. Da lì a poco un profluvio di lacrime ebbe la meglio, di pari passo con il mio cuore che si scioglieva a poco a poco, e che diventava una cosa sola con tutto il resto.

Realizzai che non sarei più potuto esistere come entità autonoma, e che il legame con Dio - un legame libero in uno spazio aperto e immenso - era stato per sempre, come ebbi maggiore certezza nei giorni a venire, stabilito.

Ho già accennato come a volte, in passato, guardando fuori dalla finestra di casa mia, ero solito chiedere a me stesso: "Ma io, cosa sono? cosa faccio qui?", senza mai riuscire a percepire alcuna risposta.

Ora, forse, ritrovato il mio Dio, avevo anche un senso per la mia esistenza. E una risposta per molte delle mie domande.

Il ritorno, da Ooty a Bangalore non fu molto confortevole. Tutte quelle ore di notte in un autobus sgangherato non erano di certo il massimo dell'agio.

Oltretutto, arrivato quasi all'alba in città, ed essendo previsto il mio volo per la sera, l'attesa si prevedeva molto lunga e difficoltosa per un corpo e una mente eccessivamente provati dalle emozioni e dalla fatica.

Ebbi già un accenno di malessere sul volo Bangalore-Bombay, cosa che già mi faceva presagire il peggio lungo il volo per l'Italia.

Tuttavia, come accade qualche volta in India, o accadeva con le prenotazioni di quel periodo, ci fecero deviare su un altro volo, previsto però solo per il giorno successivo.

Questa sosta in un ottimo albergo, dove ci "parcheggiarono" in attesa del volo dell'indomani, fu però molto salutare, permettendomi un buon recupero fisico, prima di riprendere il viaggio.

Io personalmente vidi l'accaduto come una specie di regalo da parte del Bhagavan.

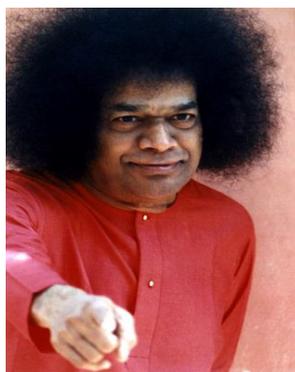
Mi ricordo che all'andata, avendo curato direttamente, recandomi in loco, il conseguimento del "visto" all'ambasciata indiana in Italia, il viaggio era stato anch'esso molto lungo e faticoso, con interminabili attese all'aeroporto.

In quella circostanza, in un momento di particolare cedimento del mio corpo, mi sembrò di vedere Sai Baba che mi esortava a riposarmi. Mi diceva più precisamente: "voi dovete riposarvi", invitandomi forse a considerare di più, e meglio, le esigenze dei miei vari corpi, del fisico innanzitutto.

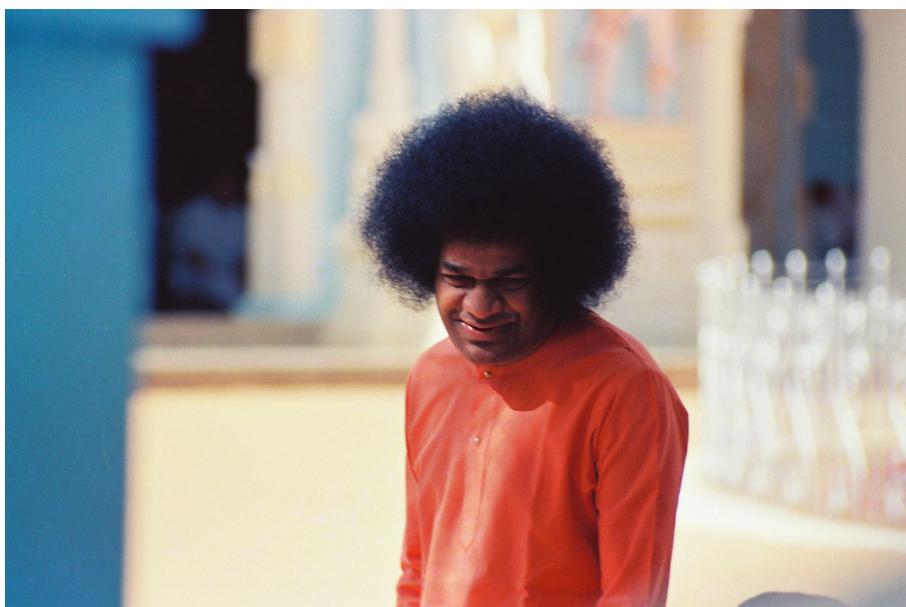
Forse, considerata la mia poca attenzione, in quel del ritorno Bhagavan volle scegliere direttamente per me - visto che glielo permettevo - "costringendomi" ad una piccola e piacevole parentesi.

Comunque, il resto procedette bene fino al rientro a casa, con la mente e il cuore carichi di tanti progetti e proponimenti.

Tra questi, primo tra tutti la realizzazione del mio essere – idea che, se devo dire la verità, non riuscivo ancora a delineare esattamente nei suoi contorni - insieme al rendermi degno del suo Amore. Cosa, quest'ultima, che riuscivo in effetti ad intendere meglio. E che mi premeva di più, anche.



Capitolo 2 - Puttaparthi



* * * * *

Arrivato a casa, io stesso avvertivo già la mia completa trasformazione.

Il mio volto stesso appariva mutato, come rinnovata sembrava la mia mente.

Anche altri parevano notarlo.

Si vede in effetti, quando Bhagavan, e la spiritualità, colpiscono nel segno.

Mi sentivo completamente in pace, ma carico di energia, e con una grande voglia di fare. Quel tipo di energia che doveva aiutarmi nella sadhana, la disciplina spirituale, oltre che nel perseguimento dello scopo che qualcuno, o io stesso in realtà, avevo prefissato per questa esistenza. E che, in prima istanza, doveva essere il servizio al Bahagavan, qualunque forma esso potesse assumere.

Ritornai ai miei studi universitari, alla vita nel gruppo Sai Baba, ai bhajan, alla meditazione, alle varie attività, le quali, soprattutto quelle di "casa", cominciavano ad infoltirsi sempre di più.

Le situazioni connesse alla frequentazione del gruppo infatti, tendevano a pesarmi un pò, laddove ciò che facevo nell'intimità di me stesso appariva invece convogliato nella stessa e unica direzione: Pensare Baba, parlare di Baba, fare japa e dhyana su Baba, sognare Baba – cosa, ultima, che accadeva sempre più spesso.

Tutto a senso unico, insomma.

Con gli altri parlavo ininterrottamente di Baba, senza accorgermi quasi, o considerare, che la gente potesse annoiarsi, o provare sensazioni di rifiuto riguardo a ciò che proponevo.

In effetti, mi sembrava che, trovandosi Dio sulla terra, era necessario che tutti dovessero - e volessero anche - saperlo.

Così ovviamente non era. E non era nemmeno difficile comprendere il perché.

Pur tuttavia, in quel momento quella era la mia idea di strada. L'Amore, e una ancora ingenua consapevolezza, mi rendevano parzialmente cieco.

Ci fu il tempo - in quella prima porzione di vita con il Bhagavan - anche per una poco usuale e personale esperienza.

Chiedevo sempre che mi venisse in qualche modo mostrato qualcosa della meta da raggiungere, qualcosa da attendermi, o, comunque, qualcosa da portare nel cuore lungo la strada.

Una sera, nel corso della mia dhyana serale, la Luce si impossessò di me. Divenni completamente Luce.

Una Luce senza confini, che riempiva interamente il mio essere.

Era una Luce forte, chiara, luminosa, infinita.

L'esperienza si riprodusse anche nei due giorni successivi.

La cosa mi diede molta sicurezza. Perché mi riempiva di un benessere quasi sconosciuto. Un rifugio perfetto per ogni imperfezione della vita.

Quando però il quarto giorno mi apprestai ad entrare di nuovo in quell'esperienza, con l'animo questa volta di non lasciarla più, perché volevo in qualche modo, e forse a qualunque costo, farla diventare permanente, la meditazione fu solo un'inutile attesa.

L'esperienza non si ripetette, pur rimanendo delicato incastro nell'intero mosaico del mio cuore.

Ricordo inoltre con grande gioia, e forse con un bel po' di orgoglio, anche un particolare darshan durante la meditazione.

Una sera, a semplici occhi chiusi, un essere mi apparve dinnanzi. Lo vedevo e distinguevo chiaramente e perfettamente.

Agli inizi non lo riconobbi, e reagì con un accenno di diffidenza.

Poi vidi di chi si trattava. Era Shivananda. La figura era proprio quella riportata nella terza pagina del suo libro "Kundalini Yoga".

In un altro suo testo, lui aveva detto che i Maestri vanno a dare il proprio darshan ai propri discepoli al fine di sostenerli e incoraggiarli nel loro cammino.

Non so esattamente perché lo avesse fatto anche con me, anche se avvertivo il delicato, intimo e reciproco, Amore che ne stava alla base.

Seguivo in effetti alcuni suoi insegnamenti, per superare talune forme di condizionamento. Tuttavia, non mi era venuto in mente fino a quel momento che lui potesse considerarmi alla stregua di un suo discepolo.

Con il tempo ho però sviluppato il senso delle amicizie e dei legami di cuore. Quelli che ci legano a innumerevoli altri esseri. Così, ho dovuto concludere che molte spiegazioni sono veramente inutili quando il cuore prende inesorabilmente il sopravvento.

Per quel che riguardava il gruppo d'altro canto, quello che mi riusciva difficile a quel tempo comprendere era il perché non si parlasse solo ed esclusivamente del Bhagavan, che per me era al momento l'unico argomento interessante di comunicazione.

In realtà, capitava che io non stessi neppure ad ascoltare quando si parlava di altro, qualsiasi fosse l'argomento di conversazione, mentre la mia attenzione veniva ridestata solo da parole connesse con il Maestro.

Sono cosciente tuttavia, che tutte le attività svolte nei gruppi siano ugualmente importanti. E in futuro seppi infatti valorizzarle e onorarle adeguatamente, seppur con i dovuti distinguo, al di là cioè di quelle fondate su inutili quanto dannose contese dell'ego, pur con illusorie parvenze di comprensione e compassione.

Era comunque un tempo diverso per me. Avevo raggiunto un importante grado di innamoramento del mio Signore, e qualsiasi cosa non riguardasse la sua persona mi sembrava fatalmente superflua.

Come innamorato, ma di un Amore diverso da quello che si prova per un partner ad esempio, o per un genitore o un amico, perché più incorporeo, o forse più immaginario e con contorni più fantastici - ma non per questo meno reali - la mia vita era ormai completamente impregnata di Bhagavan Baba.

E anche il mio lavoro di studente a tratti ne risentiva. Non tanto a livello di scadenze o risultati, quanto per carico di impegno, visto che mi occorreva un maggiore sforzo per conseguire gli stessi esiti.

Del resto, ero ormai pronto per un altro incontro con il mio Signore, e il mio desiderio di un contatto maggiormente fisico, visivo, e, soprattutto di cuore, non poteva più aspettare.

Da quest'ultimo punto di vista devo rilevare che, malgrado desiderassi di avere possibilità di poter toccare Bhagavan, abbracciarlo magari, questo tipo di desiderio era comunque in secondo piano rispetto alle emozioni che provavo in sua presenza, o anche al semplice ricordo della sua forma.

In realtà io non riuscivo a condividere molto l'idea di coloro che difendevano l'interview ad ogni costo - e il contatto che ne derivava - come fosse la cosa più importante che Baba potesse donare ad un ricercatore.

Io non vivevo quell'idea.

A parte che la mia coscienza tendeva a rifiutarsi di chiedere cose in qualche modo "materiali" - se non come extrema ratio - come poteva essere ritenuta la stessa interview. Perché, se devo essere sincero, mi sarebbe sembrato proprio di inquinare quell'Amore che provavo, e che, ero sicuro, il Bhagavan provasse per me, agendo in quei termini.

Il fatto ulteriore era che quell'Amore mi trasmetteva sensazioni di assoluta completezza, e le emozioni che sperimentavo tendevano ormai a sopraffarmi, non riuscendo più a contenerle, sì che a me sembrava quasi impossibile aggiungere altro, se non il timore - per me molto reale - che l'aspetto fisico potesse paradossalmente creare delle distanze rispetto alla vicinanza di cuore che ritenevo di avere invece raggiunto.

Mentre i sogni, in prossimità della nuova partenza, si facevano sempre più frequenti, anche il tempo da me dedicato alla sadhana si allungava.

Era come qualcosa che si autoalimentava. Più pensavo a Baba, più volevo pensarci. Più ripeteva il suo nome, più lo amavo e il suo nome si presentava sulle mie labbra. Più meditavo su di lui, più cresceva la commozione e il desiderio della sua figura. Ed era una gioia indicibile, indipendente da ogni evento o circostanza.

Anche quel secondo viaggio, come il primo, ebbe come teatro di incontro Whitefield.

Però, avendo come desiderio quello di conoscere Puttaparthi, ci fu tempo per un piccolo soggiorno a Prashanti Nilayam, e un intervallo di circa cinque giorni a Madras. Come dire che Bhagavan agì in modo da non farmi mancare nulla, mostrando di conoscere molto bene i miei intenti e le mie aspirazioni.

Quel viaggio a Madras significò poi la definitiva consacrazione del mio Amore assoluto per Bhagavan.

La sua figura aveva ormai fermamente conquistato ogni più piccola porzione della mia mente e del mio cuore, senza che io riuscissi a pensare all'eventualità di potermene in qualche modo staccare.

Il pensiero di lui si imponeva prepotente già appena chiusi gli occhi, scatenando in me emozioni che non riuscivo neanche a controllare. Le lacrime traboccavano spontaneamente quando appena lo vedevo apparire per il darshan, e lo stesso accadeva quando lo vedevo manifestarsi nella mia mente.

Tutti i miei corpi - emozione, mente, intelletto, psiche - vibravano in effetti all'unisono, ad ogni minimo accenno di lui. E per me era l'Amore puro. Amore verso il tutto che per me rappresentava, e per il vuoto che attorno a lui dentro di me inesorabilmente creava.

Il desiderio che sovrastava ogni altro in me era di avere la sua visione, e, a tratti, se possibile, appena toccarlo, o sfiorare la sua veste.

Ma, soprattutto, guardarlo. Guardare i suoi occhi, vedere il suo sguardo.

Non desideravo altro, nella gran parte dei casi. Solo per piccoli momenti balenava nella mia mente il desiderio di qualcosa di più. Cosa che, forse, apparteneva più ad altri, allo schema di altri, visto che alla fine svaniva così in fretta che non riusciva a trovare spazio nella mia mente o nel mio cuore.

Certo poteva accadere che in qualche raro caso il condizionamento riusciva ancora a prendere piede.

Uno di questi, ad esempio, accadde una mattina. Eravamo a Puttaparthi, e sentivo il bisogno di essere rassicurato del suo Amore.

Avevo già avuto il suo darshan, ma anelavo a qualcosa in più. Lo chiamavo, gridavo in effetti, dentro di me, per ottenere ancora un altro po' della sua presenza.

Erano già iniziati i bhajan e lui si trovava già dentro il mandir. Ad un certo punto però, uscì di nuovo nel cortile, cominciando a fare dei movimenti con le braccia e le mani quasi a far intendere ad alcune persone di spostarsi dal sole cocente verso una zona più d'ombra.

Erano movimenti oscillatori molto forti, che, andando in direzione del luogo in cui ero seduto, cominciarono a scuotermi vigorosamente.

L'interminabile scarica elettrico-emotiva che sperimentai, accompagnata dall'inizio di un bhajan - "Mana Mohana Nandalal" - in quel momento per me particolarmente coinvolgente - fu insostenibile. Persi a tratti conoscenza, percependo solo ogni tanto i fiumi di lacrime che scendevano dalle mie guance. Il mio corpo era come se fosse stato attraversato dall'emozione in ogni sua più piccola parte.

Non riuscì nemmeno più a rialzarmi, quando arrivò il momento. Dovettero aiutarmi coloro che mi avevano accompagnato nel viaggio, che furono obbligati ad portarmi nel mio alloggio quasi di peso.

E quella incapacità a muovermi, e a svolgere qualsiasi altro tipo di attività, durò per diverse ore, tanto che, sorta la necessità di doverci trasferirci in altro luogo, non potei in alcun modo essere d'aiuto.

Così, in pratica, il processo che mi aveva portato ad innamorarmi integralmente del mio signore poteva dirsi ormai completato.

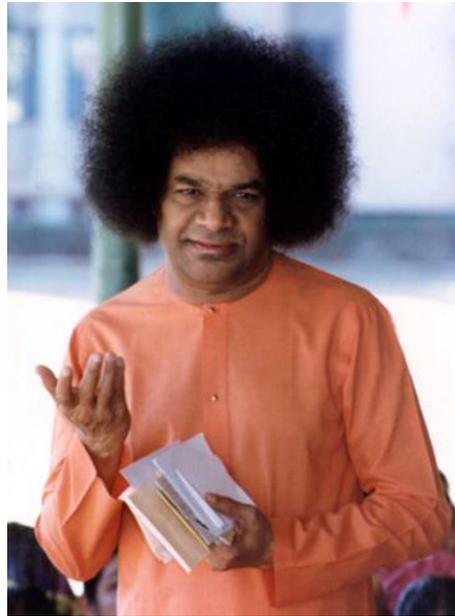
L'Amore avevo chiesto, e l'Amore mi era stato dato.

E la mia vita, per almeno due anni da lì - seppur l'intero essere ne avrebbe ormai portato i segni per sempre - sarebbe stata un tutt'uno con questo particolare incanto.

* * * * *



Capitolo 3 - Madras



* * * * *

Avevo accennato al fatto che, sulla scia del ricordo dell'esperienza precedente a Ooty, espressi il desiderio di qualche altro viaggio al seguito del Bhagavan.

In questa seconda trasferta, l'occasione fu data, come già detto, da una breve visita del Bhagavan a Madras. Questa esperienza fu per me qualcosa di sconvolgente.

Fummo ospitati da devoti di Baba della città, cosa che risolse ogni problema relativo a cibo, alloggio, o altro.

La folla era stupenda, i bhajan a Sundaram ancora di più.

Bhagavan sembrava sprizzare un'energia d'Amore oltre che di gioia, in grado di portare alle stelle chiunque si trovasse nel raggio di decine di metri dal suo passaggio.

Non ci fu neanche un darshan al quale partecipai in cui non avvenne uno scambio tra noi di intenso e avvolgente impeto.

Avvertivo talmente la sua attenzione, quando mi trovavo nei pressi del suo passaggio, che quasi provavo sensi di colpa nei confronti dei devoti di Madras, naturali destinatari di quei darshan.

Bhagavan sembrava felicissimo di vedermi lì, e per il fatto di averlo seguito, mentre io mi sentivo recipiente di una quantità di grazia indefinibile.

In effetti, come lo stesso Bhagavan ha avuto modo di dire, ciò che Dio fa a livello cosmico - ammesso che sia necessario il suo intervento - è molto meno importante per il devoto di quanto Dio faccia esclusivamente e direttamente per lui, per quanto possa apparire insignificante.

E, forse, è proprio questo particolare che fa di un Maestro - o di un Dio - Dio stesso.

In effetti, ho vissuto quei momenti come in una fluttuazione continua e inesprimibile. E la profondità e la potenza del vincolo e dell'emozione che mi univano al Bhagavan divennero evidenti quando, tornato a casa, ripresi la mia normale vita e le mie occupazioni.

Qualsiasi cosa facessi infatti, vedevo solo Baba, sentivo solo Baba, pensavo solo Baba.

Lo vedevo dappertutto. E la concentrazione verso il resto del mondo sembrava andata, visto che la mia mente trovava piacere solo dall'immergersi nella sua forma.

Fu anche il tempo dei libri ammalianti, delle storie del Signore, i Bhagavatha, che accrebbero in maniera esponenziale il mio coinvolgimento.

Dovevo sforzarmi in maniera enorme però, per rispettare il ritmo di studio che prima ero in grado di mantenere in maniera abbastanza scontata. E non sempre riuscivo.

Così, mio malgrado, e con grande accoramento, chiesi al Bhagavan di farmi la grazia, solo ai fini dello studio e di poter completare anche quell'altro ciclo della mia vita, di allentare il mio coinvolgimento, di poterlo amare di meno.

Era una richiesta veramente pazza, a guardarla da qui, da questo tempo. Eppure è successo, ed è stata in parte accolta da quel mio pazzo Signore.

La mia passione divenne infatti più calma e maggiormente controllabile, dandomi la possibilità di assolvere quegli obblighi quotidiani che non potevo in alcun modo procrastinare.

Curiosamente, lo riporto come semplice bizzarria di scrittura, lessi di un episodio simile accaduto ad una Gopi ai tempi di Krishna.

Quest'ultima era talmente assorta nel pensiero del suo Amore, che aveva addirittura rischiato di buttare il proprio figlio nel fuoco, a posto della legna.

Così, per evitare altri danni, e per poter adempiere ai propri obblighi di moglie e madre, chiese al suo divino pastorello di attenuare quella passione verso di lui nutrita.

Al di là del temerario confronto con le Gopi, ritenute dallo stesso Baba esempio di perfetta devozione, io credo che la mia esperienza sia semplicemente correlata, rappresentandone un chiaro sintomo, alla dimensione di questo Avatar, capace di trasformare, senza sforzo alcuno, chiunque appena per un attimo lo desideri, in un perfetto Gopika.

In ogni caso, la mia sadhana continuò in maniera impeterrita, tranquillizzando la mia energia che tendeva ad essere attraversata dalle varie problematiche della vita.

Ricordo di quei giorni le tendenze del japa a protrarsi ininterrottamente per giorni, senza sforzo alcuno da parte mia. Per un giorno, due in un caso, il mantra assumeva una propria e autonoma dimensione di vita, dando origine ad una ripetizione automatica e naturale nella mia mente e nella mia testa, senza la benché minima sosta e controllo.

Anche i sogni con Baba si ripetevano in maniera costante.

Al riguardo, devo dire, che in quel momento, io pensavo comunque che quelle esperienze riguardassero un po' tutti i devoti di Baba.

Per i sogni, ad esempio, pensavo che anche agli altri accadesse lo stesso, quando invece, come credo tutti possano intuire, l'esperienza non è mai uniforme per ciascuno.

Ritengo che ciò dipenda dalle scelte di ognuno, e dal rapporto che intenda mantenere con il proprio Maestro.

Così, quando mi capitava di raccontare ciò che mi accadeva, non consideravo mai che per molti l'unica realtà possibile e vera era la propria, e, magari, diversa dalla mia.

Accadeva così, che qualcuno quasi azzardasse la possibilità, magari accompagnato da uno scanzonato fare da burlone, che ci si inventasse una realtà parallela, vera solo per noi.

In verità, è sempre così. Ognuno vive nella sua mente, e le cose vere sono quelle, indipendentemente dal grado di condivisione degli altri "co-creatori".

Ma chi stabilisce i confini? E qual è la differenza?

Vero è che io comunque vivevo nella piena convinzione di ciò che percepivo. E, sebbene potesse un po' ferirmi qualche sommario commento, la cosa mi portava semplicemente e solo a nuove consapevolezze.

In effetti, e forse, gli umani viviamo male insieme perché siamo tutti troppo concentrati nella nostra personale realtà, che poi, nella gran parte dei casi, non è altro che una semplice derivazione degli schemi in qualche modo accettati, dando molto raramente qualche possibilità alle realtà degli altri, che, alla fine, sono tali e quali le nostre.

Per esempio, nella mia ingenua simbiosi con il Bhagavan, io non mi rendevo nemmeno conto di come gli altri ci vedevano e l'idea che si erano fatta di noi.

Una volta ad esempio, mi è capitato di incrociare un amico di infanzia che aveva deciso di intraprendere la strada del sacerdozio nella chiesa cattolica.

Si trattava di un ragazzo che stimavo, e, personalmente, pur avendo ormai da tempo preso le distanze da qualsiasi tipo di religione organizzata e da posizioni eccessivamente dogmatiche, mi sembrava di poter ritenere che la sua intelligenza e il suo spirito critico non avrebbero fatto altro che bene all'intera organizzazione della quale si accingeva a fare parte.

Così, per scherzare, ma dicendo qualcosa che per me poteva anche avere una sua realtà, gli chiesi: "quando ti faranno papa?".

E lui, di rimando: "E a te, quando ti fanno papa?".

Fu una cosa che non colsi immediatamente. Il suo scusarsi però, mi fornì uno spunto, non so fino a che punto attendibile, di come altri, soprattutto delle varie "chiese" vedevano chi seguiva Baba - e, forse, anche altri Maestri del genere.

In realtà, fino a quel momento non mi era neanche passato per la mente di collocarmi in una qualche posizione rispetto alle dottrine dominanti, o a quelle cosiddette alternative.

Per me Dio era Dio. E così il Maestro. Era per certi versi un fatto personale, un luogo intimo che nessuno può violare, seppur possa essere personalmente condiviso.

Del resto, chi ama Dio, lo ama e basta, indipendentemente da nomi, forme, suoni, credi.

Per mio conto, amare Sai Baba ha significato per me la possibilità di amare tutte le forme di Dio e tutti i Maestri della terra e oltre.

E infatti, amavo il Bhagavan, gradivo molto la sua forma, ma mi emozionava qualsiasi forma di Dio, e tendevo ad immedesimarmi in qualsiasi rapporto maestro-discepolo.

Che ci possano essere preferenze è, forse, abbastanza naturale nel percorso duale.

Però, a volte, i contrasti non riguardano semplici preferenze, quanto i problemi di potere e controllo.

Che non potevano non riguardare purtroppo anche il mondo che si manifestava attorno all'avatar, anche se, tendenzialmente, in quel momento attirava molto poco la mia attenzione.

Ciò che sarebbe invece accaduto - come ho anche accennato - da lì a poco, in molti modi, e per svariate ragioni.

Altri due desideri ebbi modo di esprimere nel corso di quel secondo viaggio. Che potessi andare un po' di altre volte in India nel giro di poco tempo, e che, in seguito, quando magari avessi raggiunta una situazione economica più stabile, potessi recarmi all'Ashram in maniera regolare - che per me poteva significare almeno due-tre volte l'anno.

Tutte e due le cose trovarono piena soddisfazione.

Da lì a poco, in occasione del Guru Pournima, per il quale sembra che Sai Baba avesse chiesto una nutrita partecipazione, ci fu un grande viaggio organizzato dal gruppo che frequentavo [partimmo in circa cinquanta persone]. Mentre il compleanno dell'Avatar fornì l'altra occasione, con un gruppo questa volta però più ristretto.

Fummo protagonisti anche di numerose interviews. In particolare, nel secondo viaggio partecipai, con il gruppo, a 7 interview con Baba, più l'inaugurazione alla Sua presenza di una palestra per gli studenti di Puttaparthi - giornata quest'ultima che si rivelò assai appagante per l'intera compagnia.

Nel corso della prima interview Bhagavan, essendomi seduto dietro a tutti, con le spalle alla parete, mi fece più volte segno di sedermi avanti prima di scomparire un attimo nell'altra stanza delle interviews.

Devo dire che non volevo farlo, ma poi, per ubbidienza avanzai fino alla prima fila, come lui aveva chiesto. Ritornato, mi fece un gran sorriso, contento forse del fatto che lo avevo ascoltato, vincendo in tal modo tutte le mie remore.

In effetti devo ancora ribadire che questo tipo di vicinanza, seppur desiderata, alla fine non aggiungeva nulla alla mia relazione con Baba, e a ciò che per me lui rappresentava.

Voglio intendere che io cercavo Dio, e con molta tranquillità ritenevo di averlo trovato in Baba. Così il mio rapporto con lui, e l'interlocuzione che ne conseguiva, prendevano nella gran parte dei casi ben altre direzioni.

Forse, se costretto a dire una verità quanto più vicina al vero, erano gli altri a crearmi a tratti il problema, visto che sembrava opinione comune che il non venire ricevuto richiamasse sul malcapitato un non so che di terribile su ciò che si era o si era stati.

Così, a volte, veniva fuori l'esigenza di non essere da meno, se non altro per essere lasciato in pace a seguire quietamente la propria strada.

Il primo viaggio di questa serie di viaggi, fu testimone di una mia fortissima esperienza alla presenza del Bhagavan, una di quelle veramente in grado di lasciare una grande traccia nell'esistenza di ognuno.

Meditavo su di lui, sul suo nome e la sua forma, quando ad un tratto la coscienza cambiò. Non fui più l'essere che in questo momento sta tentando di imprimere con la scrittura alcune sue passate emozioni, ma semplicemente "Acqua". Acqua come essere.

La coscienza era intatta, e non vi era ricordo di ciò che ora ritengo di essere. Ero solo acqua, liquida, fluttuante, e, in una parte di me, il Bhagavan lavava i suoi piedi.

Ero acqua, ed ero cosciente di esserlo, come ora sono cosciente e consapevole di essere chi scrive.

Non c'è, non c'era, la benché minima differenza. La stessa coscienza, la stessa presenza.

L'esperienza si protrasse per qualche tempo, anche se non saprei dire quanto. Da allora comunque, una cosa mi viene facile. Quella di ritenere che ogni cosa - ogni cosa - ogni essere animato, inanimato, piccolo, grande, a qualsiasi livello, e in qualsiasi punto si trovi, abbia la stessa coscienza e la stessa idea di "presenza". Lo "Io Sono".

Niente o poco cambia. Forse il grado, ma non certo l'essenza.

Al di là di questo episodio, c'era però qualcosa che mi portava un briciolo di agitazione.

Una volta conosciuto Baba, dopo l'esplosione d'Amore, tutto mi sembrava chiaro. Così anche il mio dovere, o compito, ammesso che possa esistere qualcosa del genere.

Che la mia missione era cioè, quella di amare Dio, semplicemente. Che ero venuto per questo, e questo era lo scopo della mia vita.

Tuttavia da lì a poco, cominciai a nutrire il timore che questo solo non bastasse. Che dovevo anche servire il Signore in qualche modo, se volevo rendere maggiormente completo, e tributare al contempo onore, a quell'Amore.

E questa per me era purtroppo cosa poco sopportabile, perché avrebbe comportato il distogliere l'attenzione dalla sua forma umana.

Sapevo però, che inesorabilmente qualcosa, o tanto, doveva cambiare, se volevo passare ad un qualche stadio successivo.

In realtà, l'era in cui il Bhagavan smise di essere solo il mio signore, e cominciò ad essere anche una sorta di Maestro, il Maestro dei Maestri, come mi sembrò più compiutamente corretto in seguito - fu anticipata da un sogno.

Avevo cominciato ad avere qualche problema di interrelazione con qualche altro frequentatore del gruppo che visitavo e dove, per quel che potevo, prestavo il mio servizio, cosa che tendeva a procurarmi anche una buona dose di difficoltà nel gestire la mia stessa posizione all'interno del gruppo.

Nel sogno vidi coloro che in qualche modo mi erano forse meno amici. La più agguerrita tra questi, una donna, gridava a Sai Baba qualcosa del tipo: "chiudigli i conti", nel senso che Bhagavan avrebbe dovuto fare una qualche cosa per "chiudere i conti" con me.

Io guardai Baba per comprendere cosa lui pensasse delle affermazioni e richieste di quell'essere. Ad un certo punto lo invitai come a prendere una posizione, e chiarire cosa voleva fare di quella strana storia, che io, in effetti, non comprendevo nemmeno del tutto.

E lui, ridendo, e coinvolgendo ancora una volta il mio cuore, rispose: "Dipende tutto se per te sono solo Baba o sono Dio".

È chiaro che ognuno attribuisce un proprio significato alle cose, alle parole, agli eventi.

Una frase ad esempio mi venne detta da Baba nel corso di una delle prime interview: "Where is the boy?".

È stata una espressione che io in quel momento non compresi appieno, e sulla quale cercai di fare Luce sempre di più negli anni, nelle mie meditazioni e nei contatti di Luce in seguito attivati.

Era un momento in cui mi venivano affidate, all'interno del gruppo, delle responsabilità. Non era una cosa che avevo chiesto, e neanche rientrava tra i miei interessi, volendo dedicarmi anima e corpo, in quel momento, e senza alcuna distrazione, all'emozione.

Quello che mi sembrava, e i contatti di Luce hanno concordato con questa mia visione - è che Baba mi chiedesse di fare affiorare sempre di più l'innocenza del ragazzo che era in me. Perché vedeva l'Amore, perché l'Amore traspariva, ma che, forse, quest'Amore rischiava anche di essere bloccato da esigenze diverse che potevano venire fuori all'interno di quel gruppo appena nato.

Perché, ciò che è importante, per chi ha un ruolo di responsabilità, ma soprattutto, per chi vive questa responsabilità, lungo un cammino spirituale, ciò che è importante, a tutti i livelli, è l'innocenza di cuore.

Bhagavan viveva, ed era, questo. E il distacco che qualcuno vedeva, non era mai distanza.

Forse, la responsabilità non deve mai portarci ad ergerci e innalzarci su un piedistallo. Perché c'è il rischio che possa andare persa proprio quell'innocenza di cuore, per lasciarsi invece sopraffare da una pretesa di troppe responsabilità.

Ciò che è importante, nella Luce, per chi decide di seguire la strada spirituale, è di non ergersi su un piedistallo, ma di abbassarsi verso l'altro, e tendere la mano. Non solo per prendere, ma per dare anche.

Nel contatto da cuore a cuore Bhagavan rivela che ciò che a volte è per l'uno, può non esserlo per l'altro. Perché molto spesso, nel contatto da cuore a cuore, chi osserva può non comprendere. Perché le spiegazioni possono essere per l'uno, ma non per l'altro.

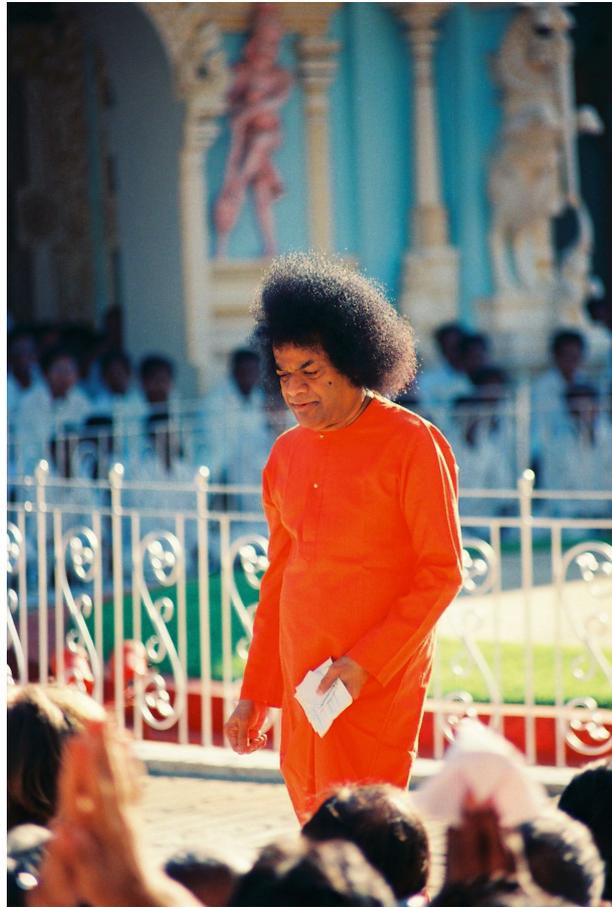
Ecco, quello fu per me come un punto di svolta.

Se fino a quel momento avevo considerato Bhagavan un nome, una forma, un Dio da amare, da adorare, o in cui, forse, sperare, da allora in poi sarebbe stato veramente Dio, al di là di ogni cosa, di ogni principio e di ogni fine. Di ogni contrasto, e di ogni esperienza. Di ogni Amore, e di ogni passione. Di ogni tesi e di ogni dottrina. Di ogni idea e di ogni conclusione. Di ogni definizione e di ogni spiegazione.

Che poi era il Dio che avevo sempre cercato.



Capitolo 4 - Maestro d'Amore



Seppur questo libro non sia esattamente su Sai Baba, bensì sulla mia personale esperienza e interpretazione della sua figura, essenza, e divinità, sulla scorta del suo impatto riguardo al mio intero essere, non posso non accennare a quanto sia stato in tanti modi detto su di lui, sui suoi miracoli, che per alcuni miracoli non sono - qualcuno ha parlato di truffe [?], altri di giochi di prestigio - o sui suoi cosiddetti "eccessi".

Mi viene subito da dire che, da una parte, ognuno vede ciò che la sua mente e il suo cuore vogliono vedere. Dall'altra, è opinione, o visione, di chi scrive, che tutto questo debba essere visto e considerato solo in relazione ad altri aspetti, e secondo ben altre prospettive.

Così, dovremmo almeno, e in prima analisi, chiederci:

Chi è Sai Baba, e chi dice di essere. [?]

Chi siamo noi, e chi crediamo di essere. [?]

Che importanza hanno esattamente queste risposte nell'economia e nella conoscenza del tutto. [?]

Come ha vissuto veramente Sai Baba, di cosa si è attorniato, come ha goduto delle ricchezze donate all'ashram, o a lui personalmente. [?]

A chi ha dedicato la sua vita, come sono stati spesi i soldi delle donazioni, etc... [?]

Cos'è il cosmo, cos'è la creazione, cos'è e chi è il creatore, e che parte abbiamo noi in tutto questo. [?]

Cosa rappresenta Sai Baba per noi, cosa potrebbe rappresentare, e cosa ha rappresentato quando lo abbiamo conosciuto. [?]

Come è cambiata la vita per noi dopo che lo abbiamo conosciuto, e indipendentemente da ciò che ha fatto a noi, ciò che ha fatto ad altri, o in generale. [?]

Come è cambiata la vita per coloro che hanno avuto da ridire circa il suo comportamento, dopo che lo hanno conosciuto, e indipendentemente, e anche come conseguenza, di ciò che ha fatto a loro, o ad altri, o in generale.[?]

Cos'è Dio, come dovrebbe essere, o come dovrebbe comportarsi.. [?]

Credo che le domande possano ancora continuare, e potremmo aggiungerne una infinità.

E ognuno di noi potrebbe aggiungerne di sue, personali e "private".

Ripeto, ognuno ha la sua idea di Dio, e nessuno intende con leggerezza metterla in discussione.

L'idea di ognuno però, per quanto nobile e rispettabile, non dovrebbe scandalizzare gli altri, e nemmeno opprimerli, soffocarli, o fiaccarli, al punto che debbano rinunciare a pensare. E ad amare.

E, ovviamente, non deve servire a tiranneggiare, e perseguitare, e soverchiare gli altri.

Se si da un'occhiata a ciò che è stato detto su Sai Baba, alle cose che sono state raccontate, a impressionanti, secondo come sono state definite, esperienze riportate - si fa riferimento qui, ad esempio, ai presunti abusi compiuti da Sai Baba - devo dire così, come premessa, che non mi viene da credere che si tratti esclusivamente di mere falsità. Anzi, sono abbastanza convinto che, al di là della capacità dei narratori di rendere più o meno bene la propria verità, e del punto di vista assunto a fondamento della propria percezione, una certa parte di ciò che è stato riferito può anche conservare una sua autenticità.

Si tratta cioè di esperienze in qualche modo vissute da parte di coloro che le hanno raccontate.

Del resto, perché avrebbero dovuto inventare tutto? Perché puntare subito sulla cattiva fede di questo o di quell'altro?

Certo, occorre prendere in considerazione anche che un essere quale Baba, ad un livello di popolarità e notorietà sorprendenti, e in grado di attrarre così magicamente energie, attenzioni, e interessi, non può non avere tanti nemici, anche potentissimi. E, soprattutto, oserei aggiungere, di quest'ultimo tipo.

Così, tanti avrebbero potuto, e possono, avvantaggiarsi da un'azione denigratoria mirata nei suoi confronti. Basterebbe solo esaminare il giro di "affari" che ruota attorno all'ashram. E Sai Baba non è certo l'unico maestro, e l'unico ashram dove è possibile recarsi, e non solo in India.

Tuttavia, oltre a quanto sopra, sono necessarie se non ulteriori riflessioni - perché c'è poco da riflettere, ognuno avrà la sua idea al riguardo, e non è facile produrre cambiamenti su fatti che non si possono sperimentare di persona - almeno qualche altro contributo all'approfondimento dell'intera vicenda, in modo da poter essere un po' più "spassionati" nelle nostre conclusioni.

Innanzitutto, da quello che si apprende dagli stessi racconti, non si è mai parlato di violenza. Si è cioè parlato di abuso, da una parte per affermare che Dio, o un maestro, anche, non si comporterebbe mai così - però mi piacerebbe apprendere da chi asserisce saperlo, casomai ne avesse incontrato uno, come un maestro debba invece comportarsi - dall'altra per concludere che si è per così dire "abusato" della "posizione di potere" che si possedeva, in quanto maestro, avatar, Dio, per la persona interessata, e, quindi, della subordinazione, soggezione psicologica in cui si trovava il soggetto, per ottenere quel qualcosa che si è nei dettagli denunciato.

Quindi, si è parlato di abusi, ma con soggetti consenzienti, e senza l'utilizzo di alcuna violenza - a parte quella psicologica - visto che nessuno, a quanto dagli stessi detto e ammesso, è stato mai forzato.

Si è inoltre parlato di avvenimenti accaduti in una stanzetta adiacente, attaccata al luogo classico dell'interview che, come la gran parte dei devoti, o semplici visitatori, conosce, è separata dalla stessa da una semplice tenda.

Generalmente si è trattato, e non potrebbe essere altrimenti, come tutti i devoti che hanno partecipato e assistito ad una interview sanno - di avvenimenti della durata, nella quasi totalità dei casi, di pochi secondi o appena qualche minuto scarso. [Ci si chiede come mai Sai Baba non abbia utilizzato per queste situazioni

il suo alloggio, o altri più appropriati, con a disposizione tempi e spazi decisamente più adeguati per situazioni di quel genere?].

A parte comunque tutto questo, e la possibilità non certo remota, anzi, incredibilmente attuale, che molte voci siano state incrementate, o addirittura integralmente inventate, da nemici e forze tendenti a distruggere ciò che l'avatar era e tentava, con grande successo occorre aggiungere, di costruire - il fatto è - e riporto al riguardo la mia personale visione delle cose, e forse quanto il mio cuore mi detta di fare - che ciò che è stato detto e riportato, ovviamente quanto di vero, non fa che rafforzare, per quanto possa sembrare paradossale, l'universalità e la magnificenza dell'Avatar Sai Baba, provando in maniera ancora più lampante la sua cosciente divinità.

Parlando soprattutto a coloro che conoscono in qualche modo i meccanismi operanti in questo universo - per gli altri posso solo chiedere che acquisiscano, sempre che lo vogliano, qualche informazione in più al riguardo - occorre rilevare che si esiste in tante vite – multidimensionali - e che chi si trova al di sopra di queste, o anche in particolari punti di osservazione, può anche vedere le varie realtà che nei vari sensi e nelle varie direzioni si esprimano.

Esistono al riguardo veri e propri contratti tra gli individui - accordi prenatali, e di numerosi altri generi – stipulati sotto l'ausilio e le indicazioni di grandi anime, atti a “regolare” le varie espressioni e le varie circostanze della vita incarnata. E nessuno costringe, né può farlo, qualcun altro a partecipare a qualcosa senza il suo previo consenso. - Oserei dire che nel caso di Baba, attesa la natura del rapporto, è lui dare il consenso, e le presunte "vittime a chiedere la sua partecipazione. -

Si è parlato di soggezione psicologica, visto che avveniva in situazioni non paritarie, vale a dire, tra Guru e discepolo, Dio e devoto. Ma a quanto si racconta, qualcuno si è rifiutato nell'esperienza, dando così rilievo alla sua piena libertà di scelta.

Per altri, se avessero creduto fermamente di avere a che fare con Dio, come mai hanno messo in discussione ciò che Dio aveva deciso, e sicuramente - se è vero l'assunto di base - per un piano più grande? Loro conoscevano meglio ciò che era bene o meglio, e ciò che era male o peggio, per loro stessi, e per tutti? [Perché ogni cosa ha riflessi in tanti individui, in qualche modo connessi e collegati].

Ancora, qualcuno ha mai pensato che si potesse invece trattare di abuso al contrario? Che quegli esseri hanno loro “abusato” di Baba - assenziente - per guarire propri intimi problemi?

Perché, se Baba era chi aveva detto di essere, allora si può asserire che egli diveniva la semplice manifestazione di ciò che ogni devoto in qualche modo desiderava. E chi vede, o ha visto nei suoi passati, in dio la fisicità, è quello che avrà.

E così di seguito.

Che sia ben chiaro, non si vuole giustificare niente e nessuno. Non è nemmeno necessario, conoscendo i meccanismi, e le leggi condivise, operanti nel cosmo. Si tratta solo di mantenere una mente aperta, anche se, non conoscendo le infinite estrinsecazioni della realtà, anche questo non sarebbe di per se sufficiente.

Il fatto è che avvicinandosi a certe realtà dimensionali, alla spiritualità per così dire, le verità cambiano.

Per alcuni, ad esempio, si può azzardare l'ipotesi che tutto sia avvenuto in realtà non esattamente comprese, tipo di sogno, o di esistenze parallele. Perché anche questo era, forse, il modo di operare del Bhagavan, e di molti altri esseri, per risolvere in maniera indolore, o quasi, problematiche intrinseche gravi.

- Si pensi infatti ad un essere in grado di esprimere consapevolezza in più dimensioni, tutte strettamente collegate e connesse. -

Si può ancora prendere in considerazione l'importanza che ha il liquido seminale degli umani [maschi - per le donne il sangue mestruo] come banca dati, contenente una miriade di informazioni su ogni individuo, e sulle possibilità offerte di assicurare forti connessioni energetiche a vari livelli.

O, ancora, delle opportunità offerte da quel momento di grande concentrazione di energia - rari nella terza densità - che è l'orgasmo, ai fini della manifestazione e cocreazione delle varie realtà, tale che, potremmo dire, chi pensa Dio, in quel momento, crea Dio, ancora di più al limite, nella propria vita.

In ogni caso, entrando in un'audace speculazione filosofica, seppur sempre inerente la realtà duale, Sai Baba - se si accetta ciò che è, e anche al di là di questo - rimane una nostra, in quanto co-creatori, manifestazione, così come lo è Dio, e ogni altra cosa nel creato.

Anche noi, a nostra volta, sussistiamo come semplice manifestazione di Dio e del Creatore, e di Sai Baba, chiunque, e qualunque cosa, Esso sia.

Il fatto che la gente pensi: "Dio si comporta così, e non in quel modo" o "Dio non può non pensarla così..." e cose simili, in realtà non può non fare sorridere, visti i forti limiti indotti in tal modo all'espressività di Dio, del Creatore, di qualsiasi Creatore, e dell'intero Universo.

La stessa cosa vale per quelli che non fanno che ripetere: "Baba ha detto questo, e si deve fare così...", e non si deve fare altrimenti .. "

Personalmente credo che una visione del genere sia troppo semplicistica, e non riesca a tenere conto dell'enorme complessità - e semplicità, anche - delle cose e della manifestazione considerata nel suo complesso.

Non che non si debba seguire ciò che Sai Baba, o il Maestro, dica in una qualche occasione, se così detta il proprio cuore. Ma è proprio questo che debba essere preso in considerazione, "ciò che detta il proprio cuore", onorando nel contempo quanto possa scaturire dal cuore di un altro.

Comunque, ritornando al discorso di questa parte del libro, ciò che mi sento di rilevare, e che rimane una cosa veramente stupenda, al di là dell'immane opera portata avanti da Baba l'Avatar, a beneficio di intere popolazioni, e non certo a proprio beneficio, visto che chiunque - chi ha frequentato l'ashram sicuramente - poteva avere perfetta contezza del suo modo di vivere - come tutti possono facilmente acquisire, abitava in una stanzetta di m. 3x2, era impegnatissimo durante tutto il giorno in attività ad esclusivo interesse dei propri devoti e visitatori, e non godeva di nessuno dei benefici che avrebbero potuto offrire le enormi "ricchezze" che scaturivano dalle donazioni, le quali ultime venivano tutte spese, e in maniera abbastanza trasparente e sotto gli occhi di tutti - è che Sai Baba è stato un maestro d'Amore.

Perché un maestro d'Amore è semplicemente l'essere in grado di coinvolgere, nell'Amore - perché l'Amore può solo amabilmente coinvolgere - milioni di esseri, e, in verità, tutti gli esseri dal Cuore aperto che, per grazia, sono pervenuti al suo contatto.

E un Maestro d'Onore, anche. Intendendo con ciò l'essere capace di esprimere un'intima e profonda coerenza con ciò che è, ciò che rappresenta, e con il compito che, per Amore, ha assunto su di se, indipendentemente da ogni possibile e potenziale reazione e conseguenza, di qualunque ordine, grado e intensità.

Quello a cui ci si vuole riferire, è in sostanza l'Onore e la vera Magnificenza, non tanto di questo o di quell'essere, e non tanto di Sai Baba stesso, quanto della stessa Divinità e dell'"Essere Divini".

I legami che nel corso delle ere e delle manifestazioni abbiamo prodotto con Dio e con i maestri sono estremamente misteriosi e incomprensibili, e possono svilupparsi per coordinate spazio temporali estremamente indefinibili, e in direzioni non facilmente classificabili per la mente tridimensionale.

Il maestro è in effetti, chi conduce a Dio.

Come il chirurgo che cura il sofferente, asportando da lui, se necessario - e procurandogli, in effetti e in qualche modo, anche dolore - qualche parte malata, anche il maestro sa che il suo trattamento non sarà facilmente compreso.

Eppure non si ferma fino a che non abbia raggiunto il suo obiettivo.

E come fa il medico, che acquisisce preventivamente il consenso del paziente, così fa anche il maestro. Solo che il processo avviene magari in un altro spazio, apparentemente distante da questa dimensione, e del quale solo pochi conservano memoria.

Però, tutti sono in grado di conoscere come le cose funzionino.

La gente si pone continuamente il dilemma, o il problema, di chi sia Sai Baba, quando i veri problemi che dovremmo porci sono: "Chi, o cosa, siamo noi.. da dove veniamo... cosa siamo venuti a fare... dove stiamo andando... dove dovremmo, o vorremmo, andare..?", e altro ancora.

Per chi ha una seppur minima conoscenza di base dei meccanismi che regolano questa parte di Multiverso, sa che rispondere al quesito su chi è Sai Baba, ha veramente poco senso, quando invece, ne avrebbe tanto di senso, rispondere alle altre domande che abbiamo posto.

Tuttavia, se vogliamo aggiungere qualcos'altro di più ardito, cominciare a rispondere a questi altri dilemmi e quesiti, porterebbe anche ad una grande comprensione di chi sono gli altri, e di chi è lo stesso Baba. Di come la sua magnificenza e la sua vastità ne escano risplendenti, sfavillanti, e radiose. Di come le sue azioni, anche le più insignificanti, siano in grado di recuperare semi perduti in zone remote del Multiverso, che chiedono prepotentemente una qualche soluzione, e di rispondere ad urgenze chissà dove depositate, nelle cavità più eclissate delle varie coscienze, e in grado tuttavia di bloccare qualsiasi movimento ed evoluzione verso qualsiasi direzione si voglia scegliere.

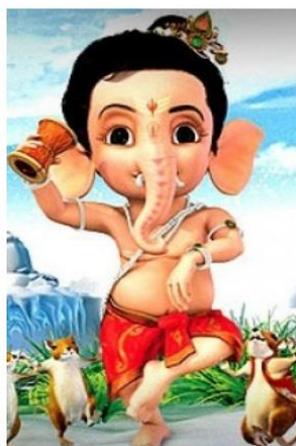
E il tutto senza tornaconto alcuno. Solo perché il discepolo, il devoto, che è poi, intimamente, lui stesso, glielo lo ha a suo tempo richiesto.

Quindi, ciò che è importante non è tanto quello che un essere sia in se stesso, quanto ciò che egli sia per noi. Perché, ciò che rappresenta per noi, influisce anche su dove ci può portare.

Che è quello che maggiormente dovrebbe interessarci.



Capitolo 5 - Seva



Altro argomento che voglio toccare solo appena, perché sviscerato meglio in altri spazi, e da esseri più convenientemente informati, ai quali, al limite, io posso solo rimandare, riguarda la scelta del Bhagavan di lasciare fisicamente - seppur temporaneamente, secondo chi continua a seguirlo, e pensa di conoscerlo - questa parte di dimensione.

Personalmente, credo per prima cosa che la decisione fosse nell'aria, perché sembrava che questo volessero in tanti, laddove il corpo sembrava ormai giunto ad uno strazio smisurato, in condizioni tali da creare un certo tipo di disorientamento nella stessa comunità dei devoti.

Questa decisione ha però scatenato tanti, giornali, saccenti, sapienti e pseudo-tali, che hanno colto la palla al balzo per lasciarsi andare ad ogni tipo di commento, incuranti tra l'altro, della possibilità di ferire i sentimenti e l'Amore di tanti esseri che si sentano intimamente legati al maestro. - Non che ognuno non possa pensare quello che vuole. Ci si interroga semmai sulla necessità di pervenire a giudizi a volte definitivi, quando si possono esprimere forti dubbi sulla possibilità di una vera conoscenza esperienziale al riguardo. Tra l'altro, si aggiunge, una cosa è riportare un fatto, altra è fare passare per fatti i propri giudizi di valore.-

I malintesi sono soprattutto derivati dalla circostanza che - a detta di tanti - più volte Sai Baba si era espresso nel senso che avrebbe lasciato il corpo all'età di quasi 96 anni (95 per gli occidentali, visto che gli indiani hanno un diverso sistema di calcolo dell'età).

A parte che anche altre volte Sai Baba aveva dato origine, con le sue affermazioni, a vari equivoci.

Per esempio, una volta disse all'americano suo grande devoto J.Hislop, che il libro che aveva scritto su sua richiesta doveva essere divulgato solo dopo essere passati altri 10 anni, quando, appena qualche tempo dopo, chiamatolo, gli disse di procedere immediatamente alla pubblicazione. Al disorientamento del devoto, che cercava di ricordargli la sua precedente affermazione, Sai Baba rispondeva, con l'imperturbabilità da tanti in lui conosciuta, che i dieci anni potevano essere considerati già trascorsi.

Così, se da una parte, è forse arrivato il momento di rivedere tutte le "pseudo-certezze" che abbiamo ereditato da una dimensione - duale - che in verità non esiste più già da un bel po' di tempo - non per tutti almeno - così come il tempo lineare, connaturato alla terza densità - e che vecchi schemi convivono con nuove modalità, ancora non perfettamente comprese e comprensibili dalla maggior parte, appunto perché "nuove" e mai sperimentate prima, dall'altro, rimanendo nel "vecchio", forse potremmo prendere in considerazione il fatto che una informazione è tale, ha cioè un particolare significato, solo se riferita ad un determinato spazio, una specifica porzione di esseri che condivide determinati schemi, linguaggi, etc., ad esempio, di quantificazione della vita, in questo caso degli anni, del calendario, e così via in maniera simile. Asserire che Sai Baba parli in maniera universale quando si esprime su queste cose, che poi vengono riportate come assolute, è veramente da ingenui. E infantile, anche. - Ma forse questo vale anche per molti altri appunti la cui efficacia viene ritenuta, seppur non se ne comprenda l'esatta motivazione, valida per chiunque, qualsiasi siano le follie o i propositi di ognuno.

In molte parti dell'India ad esempio, questa decisione del Bhagavan di lasciare il corpo, al di là della sua presunta affermazione sull'esatta data della dipartita, non ha assolutamente colto di sorpresa. Evidentemente, non la si era intesa come aveva sempre concluso invece il mondo occidentale.

In effetti, stando a fonti molto più attendibili, non sembra che Bhagavan abbia mai affermato che la sua previsione fosse relazionata al calendario romano. Così, prendendo ad esempio in considerazione il metodo Nakshathara kala ganana - come in maniera naturale hanno fatto in India - si può vedere come il mese comprenda 27 giorni, vale a dire 27 nakshathras, mentre l'anno ne contenga 324.

Il ragionamento porterebbe così alla conclusione che Swami abbia vissuto sulla Terra 30.834 giorni, vale a dire 95 anni e 54 giorni. Cosa che renderebbe coerente e veritiera la sua predizione.

Ma, si ripete, sono cose che hanno valore solo al di fuori del campo del cuore, dove, infatti, null'altro sembra esistere, eccetto l'Amore.

Ritornando comunque, a quello che è lo scopo di questo libro, al rientro da quell'ultimo viaggio raccontato, una cosa mi sembrava di aver realizzato da quell'ulteriore contatto, vale a dire: Mettere a frutto l'Amore.

Da qualche tempo, in realtà fin da quasi l'inizio della frequentazione, davo, come potevo, un aiuto al gruppo che seguivo.

Da lì a poco avrei anche ricoperto un certo ruolo all'interno. Un ruolo che, come ho già accennato, non avevo chiesto e che neanche desideravo, e che, oltretutto, era continua conseguenza di varie problematiche all'interno.

In quel gruppo, che ringrazio per gli anni stupendi al servizio del Bhagavan, e che per me è stato come una speciale palestra di allenamento nei confronti della vita, scopri che, il solo fatto di seguire un maestro, o di avere degli interessi in comune, pur importanti, non implichi necessariamente la comparsa di un legame di cuore. Anzi, come dovetti scoprire da lì a poco, devo asserire che proprio non sono nemmeno riuscito, seppur, ancora adesso, non riesca a spiegarmi il perché, a conquistare l'amicizia di alcuno all'interno.

Del resto, a volte il gruppo, come luogo, più che come una palestra si presentava come una vera e propria arena.

Non voglio creare malintesi. La mia idea è che tutto è sempre al posto giusto nell'universo, quindi, queste considerazioni non devono essere considerate esattamente una lagnanza. Anche perché sono stati anni bellissimi della mia vita già solo per il fatto di aver potuto condividere quelle attività, i bhajan, le letture, le esperienze.

È che lì dentro sembrava essere ancora nel gioco del potere, e nel modo più implacabile possibile. Ciò che portava a manifestare poco qualità come la comprensione o la compassione.

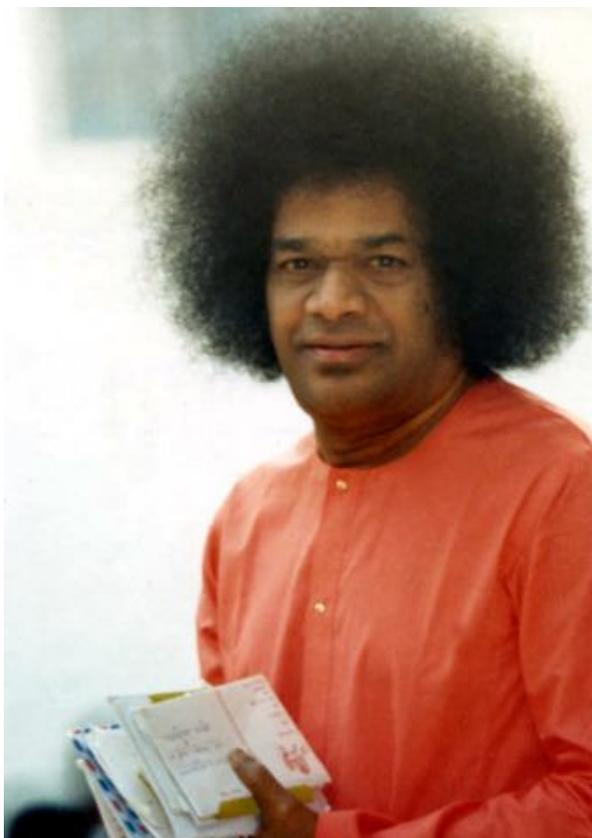
Ogni cosa sembrava infatti essere gestita sulla base di meccanismi bizzarri, che portavano a perdere in tanti casi tutto ciò che si era guadagnato anche con dure discipline.

Per esempio non si poteva in alcun modo mettere in discussione qualsiasi cosa passasse per la mente del leader - che nelle opinioni di tutti sembrava essere l'unico essere pensante - malgrado poi, non si sa per quale motivo, ma sembrava un gioco dell'ipocrisia, venissero richiesti i pareri e i punti di vista di tutti.

Al di là di questo tuttavia, il punto in cui mi trovavo nel mio percorso d'Amore, mi imponeva comunque la comprensione di cosa fare di quell'Amore. E questo riguardava anche la vita e la coesistenza all'interno di quel gruppo.



Capitolo 6 - Sadhana



Un'altra esperienza per così dire spirituale avvenne in quel periodo, durante un altro viaggio in India, in occasione del Dasara.

I Brahmani intonavano i veda, alimentando nel contempo il fuoco sacro. Sai Baba entrò nella sala da dietro il palco - il rito si svolgeva nel Poornachandra - e, come faceva sempre in questi casi, gettò diverse cose sul fuoco materializzandole sul momento.

Appena lo scorsi da lontano, tutto il mio corpo si irrigidì, facendomi perdere completamente la connessione con esso.

Ero centratissimo, ma non avvertivo in alcun modo il senso del corpo, come se fosse scomparso, anzi, come se non esistesse del tutto.

Riporto questa esperienza, come le altre già raccontate e quelle cui farò cenno in seguito in questo resoconto esperienziale, solo perché le ritengo strettamente connesse al mio percorso di ricerca sotto la guida dell'avatar.

Sai Baba ha cambiato il mio orientamento, o, ancora di più, ne ha stabilizzato il senso, e, certamente, senza la sua presenza la mia vita non sarebbe stata nel modo più assoluto la stessa.

Certo era tutto previsto, come da accordi [prenatali]. Ma questo non toglie nulla al valore dell'Avatar nella mia esistenza.

L'intento è pertanto, quello di rendere manifesto il ruolo che un maestro riesce ad avere nella vita di un ricercatore, o, come nel caso di Baba, di milioni di ricercatori e devoti.

C'è anche un altro motivo, però.

In effetti, ho la pretesa di conoscere l'importanza di questa esposizione.

Per il mio stesso viaggio spirituale, innanzitutto e soprattutto.

In seconda analisi, per tutti coloro che non hanno avuto modo di conoscere direttamente il Bhagavan, o che lo hanno conosciuto in maniera diversa, al fine di poter disporre di una possibilità di confronto.

Ma anche, ed è la parte più caratterizzante, per l'intera schiera di angeli, esseri e operatori di luce, con particolare riguardo a coloro che ancora poco conoscono delle emozioni e della vita sulla terra, che dimostrano un intenso interesse nei confronti di questo scorcio di vita su questa parte del multiverso, e che sono veramente in grado di apprezzarne, ritengo, il reale valore.

Ed è specialmente con loro, tutti i miei veri compagni e amici di cuore, senza preclusione alcuna comunque, che voglio condividere con grande affettuosità e profonda simpatia tutte le avventure raccontate in questo testo.

Riprendendo il racconto, dopo quella prima intensa parte di vita con Baba, arrivò il tempo degli impegni.

Con la laurea, e un primo corso post laurea - e mentre la vita del gruppo prendeva la gran parte del mio tempo libero - cominciai a testare la possibilità di entrare nel mondo del lavoro.

Le cose non furono facili. Stentavo a trovare una buona occupazione, e non ricevevo aiuto da alcuno.

Non che lo chiedessi. Sembrava però, che coloro che avrebbero potuto in qualche modo sostenermi - se non altro dal punto di vista emozionale o affettivo - in questa fase di transizione, manifestassero nei miei confronti invece, un maggiore interesse al contrasto.

Devo dire comunque, che per questi rispetti, mi fidavo molto del Bhagavan, ed ero sicuro che avrebbe portato nella mia vita la soluzione più giusta anche in quel campo, seppur le cose sembrassero andare molto a rilento, cosa che portava nella mia vita anche dei brevi intervalli di sconforto.

Nondimeno, visto da ora, quel periodo è stato un momento straordinario della mia esistenza. Perché, malgrado i problemi economici, le frustrazioni e le ambizioni insoddisfatte - forse, però, più di altri, che mie - ho potuto fare ciò che il mio cuore aveva da sempre più desiderato, immergermi cioè, in quella che definivo "disciplina spirituale" a tempo pieno.

Io avevo provveduto a creare la mia pooja fin da subito, quando conosciuto Bhagavan. Facevo japa e meditazioni giornaliere in maniera regolare, e intensa, in effetti, oltre alle altre e varie attività con il gruppo [bhajan, meditazioni, studio, etc.].

Quando però, per qualche motivo, tuttora quasi inspiegabile, rimasi completamente "libero" da ogni impegno lavorativo - visto che saltarono anche le mie collaborazioni professionali più sporadiche e saltuarie - situazione che si protrasse oltretutto per almeno diciotto mesi - l'immersione nella Sadhana fu veramente totale.

Stavo tutto il giorno a recitare il nome di Dio, a meditare, a fare pooja "personali", oltre che a Baba, alle varie divinità a me "simpatiche", Ganesha, Saraswati, Shiva.

Era per certi versi stupendo. Ed era una continua gara con me stesso. Mi proponevo di arrivare ad un milione di volte nella recitazione del "nome", e subito dopo altri trecentomila, e poi cinquecentomila, e così ancora, di continuo. E così per la Gayatri, anche.

Centinaia e centinaia di migliaia di recitazioni. E slokas, veda, mantras.

Tutto accadeva in maniera molto naturale, e, con il passare del tempo, con sempre maggiore agilità.

Come anche con il cibo, che non avevo quasi più voglia di ingurgitare.

In realtà, era per me agevole, con un semplice esercizio, chiudere addirittura lo stomaco. Cosa che faceva sparire ogni sintomo di "fame", o, per meglio dire, del desiderio di nutrirmi.

Del resto la forza non mi mancava in alcun senso, e sicuramente mi permetteva di sperimentare facilmente anche nuove asana per la mia disciplina.

A parte i sogni con Baba, fu il momento di varie esperienze per così dire "spirituali".

Un giorno, ad esempio, si srotolò da me, in perfetta meditazione, come una figura nera, che andò a perdersi circa tre metri più avanti.

Fu come una prima liberazione, come se una mia parte meno luminosa mi avesse abbandonato per sempre.

Un'altra volta, in una situazione di perfetta coscienza, e stabilità emotiva, vidi staccare da me il tratto connesso ai miei genitali. Questa parte ebbe come una sua vita propria per qualche minuto, nel corso del quale fuoriuscì una grandissima quantità di liquido [seminale]. Quando ad un certo punto smise, era come se mi fossi liberato completamente del problema della sensualità fisica, fino a quel momento, nei miei schemi mentali e nelle mie profonde paure, grande ostacolo lungo la via della ricerca.

Quando finito, tutto sembrava come prima, nulla sembrava cambiato, eppure non vi era più "pressione", né agitazione, né paura. Solo una certa consapevolezza del mio essere, e del mio corpo nel suo insieme.

Raggiungevo durante le meditazioni temperature elevatissime, o che mi sembravano tali, e il sudore - cosa assolutamente non usuale per me - colava libero come acqua da tutto il mio corpo.

La cosa più particolare di queste meditazioni era che raggiungevo costantemente uno stato di totale sospensione del pensiero. O, meglio, di assenza di pensiero.

Era come se fossi solo coscienza. Come se esistessi, in maniera piena e "normale", ma senza alcun pensiero. Nessun pensiero di alcun genere. Neanche il pensiero di "libertà", seppur non avvertissi alcun genere o tipo di restrizioni. E, quindi, una sorta di libertà infinita e senza definizione, unita ad una leggerezza sconfinata, senza alcun tipo di peso. A parte la semplice conoscenza, e la pura comprensione.

Altra caratteristica di questo periodo, correlata forse a questo tipo di esperienze, era anche la facilità, a volte curiosa, che riscontravo nella lettura di testi anche un po' ostici, che in altri momenti non attraevano particolarmente il mio interesse, tipo opere di alchimia, o altro. Nel leggerli, mi sembrava di comprenderli a fondo, quasi come se riuscissi ad andare alla radice della stessa scrittura, o del pensiero dell'autore.

Eppure un giorno, che mi sembrò di vedere la meta, e Sai Baba ne era alla soglia dandomi ad intendere che fosse solo una mia decisione immergermi, non volli entrarvi.

Evidentemente erano ancora numerose le cose che sentivo di dover fare. Così, non ho voluto, forse, o scioccamente, tentare l'azzardo.

Anche i sogni erano una parte importante del percorso, come lo sono sempre stati per tutta la mia vita con Baba.

Io, fin da subito, avevo sognato Baba con una certa frequenza. In certi periodi lo sognavo addirittura tutti i giorni, e, a volte, anche più volte durante il giorno, soprattutto durante le mie permanenze nell'Ashram. Bastava che chiudessi gli occhi, e subito lo vedevo, in maniera distinta, delicata e "presente".

Addebitavo questa parte di sperimentazione alla frequenza della recitazione del nome. Sembra fosse anche cosa notoria in ambito spirituale, che una continua ripetizione del nome renda quell'essere considerato Dio e insistentemente "chiamato", parte dei propri campi energetici. Così, ad ogni semplice connessione la visione è subito permessa.

Ma non solo Baba faceva parte delle mie peregrinazioni notturne.

In una di queste, ad esempio, mi ritrovai a percorrere un sentiero - che in seguito riscontrai essere quello del luogo dove, diversi anni dopo, avrei scelto di vivere forse definitivamente in questa espressione - ai quali lati potevo scorgere una interminabile sequela di ossa. E nel sogno mi era chiaro trattarsi delle mie varie incarnazioni su questo piano.

Sicuramente esploreremo - come già successo in passato - altri modi di passare da un luogo ad un altro, da una dimensione ad un'altra. E, magari, faremo in modo di lasciare meno tracce tangibili del nostro passaggio - a parte i segni della conoscenza e delle esperienze messe a disposizione del creatore - con la considerazione che i metodi finora utilizzati appaiano quantomeno raccapriccianti.

Ma anche questo è in continuo divenire. E in perenne sperimentazione. E non è certo tema di questo libro.

Più aumentava il mio fervore nella disciplina comunque, più accentuavo gli sforzi, più moltiplicavo l'impegno, più sembravano aumentare i contrasti con il mondo esterno. E, paradossalmente, anche con

quello che consideravo il "mondo spirituale" esterno, vale a dire il gruppo, e la comunità di ricercatori che frequentavo.

La cosa, devo dire, non sempre attirava particolarmente il mio interesse. Pur notando le loro "insistenze" nel volermi distogliere dalle mie riflessioni, prestavo loro un'attenzione molto blanda, che moriva subito, quando trascorso l'attimo.

Il fatto era che io non mi sentivo minimamente attratto dai giochi un po' aggressivi che sembravano invece una parte importante del loro vivere il momento.

Possedevo in realtà tutto ciò di cui avevo bisogno e che mi serviva. E avevo Sai Baba nel mio cuore, con una presenza che non poteva essere messa in discussione da niente e da nessuno.

E anche "fisicamente" il mio Amore per lui rimaneva immutato, così come - ne ero completamente sicuro - il suo.

E mi sembrava di vedere chiaramente come lui fosse la limpida sorgente di quell'Amore.

Per me era in effetti, nulla era cambiato dagli inizi della mia "relazione" con Baba.

Quando mi presentai al gruppo, e vivevo quell'Amore in modo emozionale ma totale, io mi sentivo attratto, senza pretesa di lode, solo da ciò che lo concerneva.

A volte nel gruppo si parlava di altro, dei problemi di qualcuno, o dell'analisi di una qualche situazione. Erano certamente cose importanti, e lo spazio adatto era sicuramente quello, o, comunque, lo era uno spazio spirituale. Io però, non ne ero minimamente interessato. E mi "destavo" solo quando sentivo accennare in qualche modo o per qualche motivo, il suo nome.

Era solo di lui che volevo sentire parlare, e solo di lui occuparmi. Di ciò che diceva, di ciò che faceva. E delle imprese di Dio, degli avatar, vale a dire di lui sotto altre forme.

Era forse eccessivo, ma quello stato che vivevo imponeva questo tipo di movenze.

Così, a volte mi esprimevo in seno al gruppo solo per dire che, forse, avremmo dovuto concentrarci di più sui bhajan. Perché era quello che alla fine univa di più coloro che avevano fatto quella scelta, mentre tutto il resto sembrava creare solo separazione. Cosa che era poco tollerabile per il mio grado di reattività di allora.

I contrasti all'interno del gruppo tuttavia, continuarono in maniera sempre più frequente.

In realtà, più che di contrasti, che danno più l'immagine di una partecipazione attiva di più parti, si trattava di energie discordanti a senso unico, visto che alla fine, secondo quella che era l'organizzazione sociale del gruppo, molto gerarchica e poco liberale, non veniva concessa a nessuno, una qualche possibilità di argomentazione di rimando, o un qualche forma di replica.

La vita nel gruppo fu pertanto un addestramento all'estremo. La sua osservazione, analizzata con la tranquillità di ora, materializza in me solo segni di tragica comicità al limite del paradossale.

Tutti, per certi versi, sembravamo caricature di noi stessi. Forse nessuno, veramente nessuno, si poneva in maniera autentica nei confronti degli altri, atteso che una situazione del genere sarebbe stata imprudente e avrebbe attirato su di se attenzioni e stizze. Del resto, come spesso accade in qualsiasi genere di comunità, molti lamentavano ancora sostanziose problematiche di equilibrio connesse a potere e controllo, e questo si rifletteva parecchio sui rapporti in essere, caratterizzati di frequente da grottesche mistificazioni e imbarazzanti alterazioni delle realtà vissute.

È tutto al posto giusto, lo si ripete. Tuttavia, ancora oggi mi sento indeciso nel considerarlo un vero gruppo spirituale, dove ci si doveva allenare per forgiare il carattere - un po' come in una battaglia senza esclusione di colpi, che si svolgeva soprattutto a livello mentale - o se giungere alla conclusione che si trattava di un semplice e giusto ricovero di esseri ingenuamente e assolutamente folli.

Forse, come sempre avviene, la verità sta nel mezzo delle due ipotesi estreme. Del resto, si trattava comunque e indubbiamente di percorso spirituale.

E tutto ha il suo preciso rilievo nelle varie esistenze.

A volte però, mi sembra di percepire intuitivamente che tutti i contrasti che con semplice gesto o parola inevitabilmente si innescavano - quasi come se non esistesse nemmeno la "libertà di gesto" o "parola" - erano una semplice conseguenza del liberarsi di legami non proprio "di cuore" per le varie persone coinvolte, seppur l'esperienza venisse vissuta in maniera diversa dai vari soggetti interessati. Intendendo con questo che alcuni magari non volevano ancora lasciare andare, altri invece erano già pronti per farlo.

Ma ci si incontra anche per comprendere che non è più necessario farlo, no? - Almeno nell'ambito di un certo tipo di combinazione vibratoria. - Quindi, ad un certo punto occorre prendere delle decisioni, e delle posizioni chiare, inequivocabili, e che abbiano un loro senso.

Dopo quel periodo, che ad un certo punto si risolse con il mio distacco volontario da quel gruppo - essendosi ormai dissolto in me il dubbio di fare un torto al Bhagavan andandomene, insieme al maturare della convinzione di poter considerare conclusa quella determinata esperienza - aiutato in questo peraltro dalla certa distanza in cui si svolgeva la mia nuova attività di lavoro - si innescò in me, pur lentamente, e, agli inizi con minor consapevolezza, una nuova dimensione di vita, del rapporto con Baba, oltre che della metodologia di ricerca di ciò che sono, che poi è stata la motivazione di sempre per questa espressione.

Arrivò anche il momento dei viaggi costanti da Baba.

Ad un certo punto anzi, complice un periodo di allontanamento temporaneo dalla mia compagna di questa e della gran parte di altre vite, i viaggi furono molto più assidui, con cadenza almeno semestrale.

In quel periodo però, sulla nostra strada irruppe anche un altro maestro, più irruente di tutti gli altri che fino a quel momento avevano contraddistinto il percorso: Ramtha.

Lo incontrammo nel corso della sua prima venuta [rectius, dell'essere che ne consentiva l'accesso in questa dimensione] in Italia.

Fu un incontro molto eccitante, e sicuramente diverso da ciò al quale eravamo abituati fino a quel momento dal punto di vista spirituale.

Gli usi erano diversi, i sistemi pure, le modalità altrettanto.

Particolare di quell'incontro fu il processo di "formattazione" - vissuta in modo intenso e quasi "fisico" - subito da gran parte dei miei schemi e convinzioni mentali, cosa che poté garantire il posto a nuove e più attuali verità energetiche su ciò che è la nostra stessa realtà e il complesso delle nostre potenzialità.

In effetti, cominciava a fare capolino in me un nuovo concetto di strada spirituale, e di energia, e di visione di se stessi e dei propri scopi, in questa vita oltre che nelle varie e multiple espressioni.

Non che Baba ne fosse fuori. Nel modo più assoluto! Anzi, era tutto un continuum, in cui nulla esisteva senza l'altro, nessuno aveva priorità sull'altro, e nessun ordine poteva mai essere dato per definito e definitivo.

È stato curioso che Ramtha, guardando me, e riferendosi, per me molto chiaramente a Baba, diede vita ad uno show di espressioni non proprio lusinghiere nei confronti di quest'ultimo.

La cosa mi mise profondamente in imbarazzo, creandomi anche dubbi e perplessità circa la mia presenza lì, in quel raduno, con quella compagnia.

Voglio intendere che, mentre l'incontrare Ramtha non creava in me alcuna idea conflittuale nel mio rapporto con Baba, vedendo tutti i maestri come espressioni dello stesso Dio, e intravedendo anzi la stessa volontà direttiva di Baba nel mio proposito - la parte di Baba che recitava nei miei confronti la parte di maestro, e che mi guidava nelle varie scelte del mio percorso spirituale - con quelle esternazioni era come se Ramtha mi avesse messo di fronte quasi ad una scelta.

Valutata ora, la cosa mi suscita solo un flebile sorriso. Perché ora mi sembra di abbracciare meglio l'inintelligibile, e quanto non rientri tra le possibilità di comprensione della mente e degli schemi di vita.

Tuttavia, la cosa assunse una dimensione importante e pertinente, quando in seguito mi decisi finalmente ad affrontare tutto ciò che veniva detto su Sai Baba.

Quando realizzai infatti, che avrei dovuto obbedire all'ingiunzione, da qualunque parte venisse - da me, da Dio, da Baba, dagli esseri di Luce, dai maestri che ci sono vicini, dai compagni di cuore - di imprimere su un libro, se non esattamente Baba, il come mi ero ritrovato a viverlo, e ciò che aveva prodotto nell'esistenza di questa espressione, la circostanza di dover parlare anche di queste cose fu uno degli intenti più galvanizzanti.

Anzi, divenne il mio più ardente e categorico desiderio.

Perché, pur non creandomi alcun tipo di problema - anche quando il rifiuto di averci a che fare si era trasformato in imperativo di saggiarne la conoscenza, con la consapevolezza che la mia idea su Baba non sarebbe cambiata di una virgola, basandosi tutta, come ho già avuto modo affermare, sull'Amore che da subito ho nutrito, e che continuo mio malgrado a sperimentare nei suoi confronti - si trattava comunque di una situazione che aveva attraversato questa mia strada. E, al di là delle possibilità di comprensione, dovevo capirne di più, al fine di poterlo anche trasmettere, se necessario.

La mia impressione è che lo stesso Sai Baba venne allora a sciogliermi il dilemma, trasmettendomi intuitivamente la convinzione che mi avrebbe fatto comprendere in qualche modo la "verità" su questo tipo di cose.

In realtà, già in quel momento cominciai a scriverne. E, pian piano, la convinzione divenne sempre più salda, mantenendo pur tuttavia quel tratto di serenità che ha caratterizzato la sua consistenza fin dagli inizi.

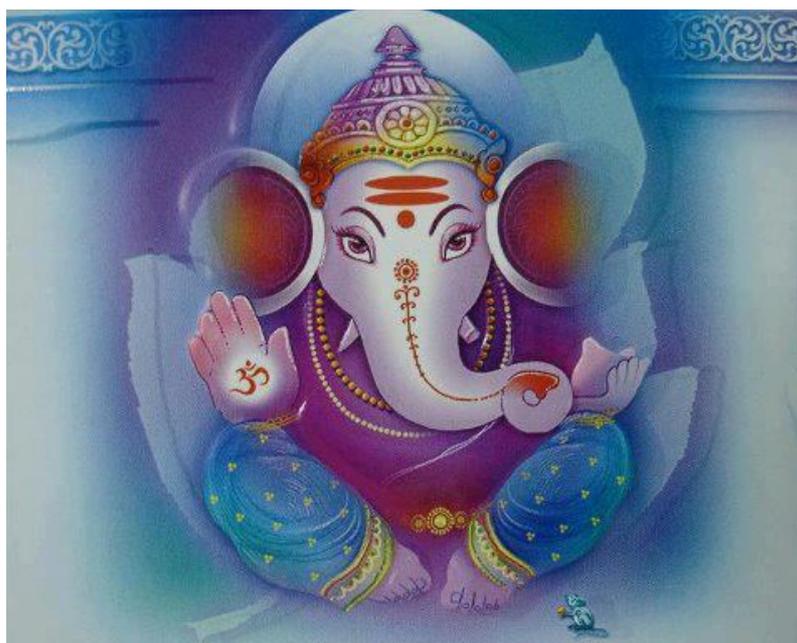
Dicevo comunque che i viaggi in India furono una costante, e acquisirono una maggiore assiduità in quel periodo dopo il mio addio al gruppo.

In diversi di questi viaggi mi trovai anche a giocare con altri, ciascuno dei quali conservava le proprie personali convinzioni su Baba, sui viaggi, sulla disciplina.

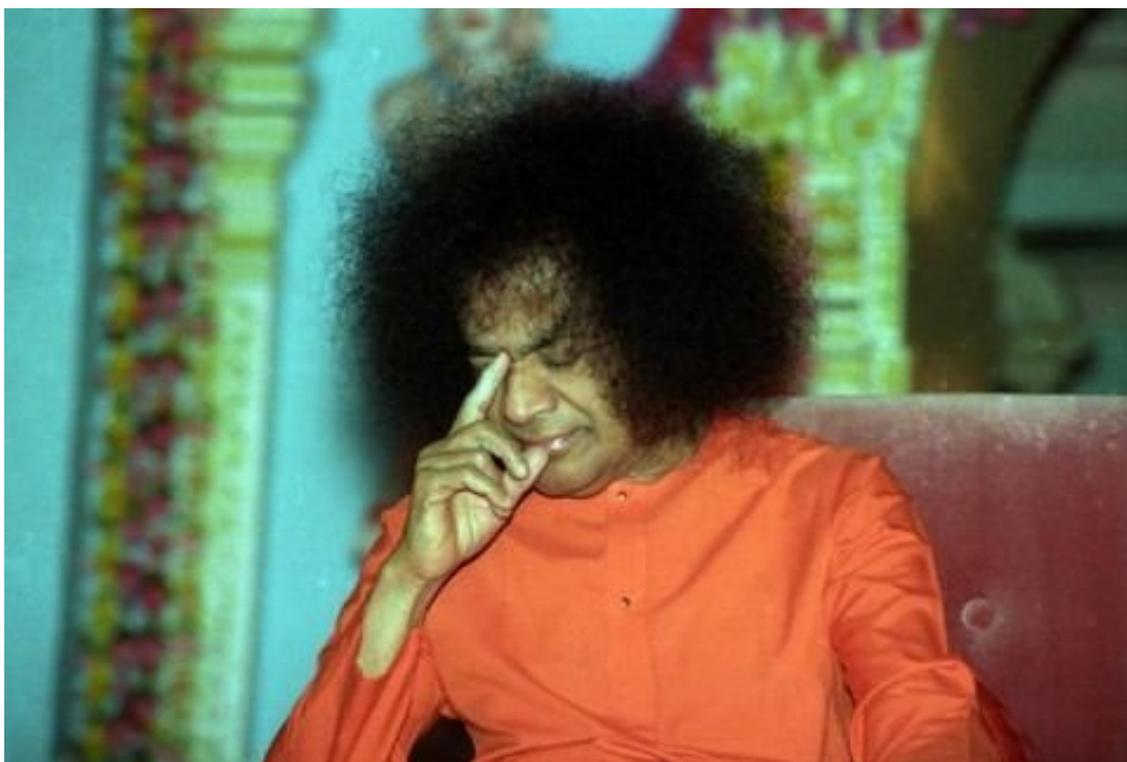
Si tratta a volte di convincimenti folli, che potrebbero anche creare problemi. Ma siamo tutti un po' così. Forse è uno dei lati più comici, pur oscuri, della natura umana.

Certamente ognuno conserva le proprie buone ragioni per le decisioni e le responsabilità che si assume. Anche se a volte sembra di scorgere solo una grande ingenuità nella gestione di quella miriade di piccole illusioni di potere, senza grandi consapevolezze delle possibili e potenziali conseguenze su se stessi e sugli altri.

Nelle mie convinzioni comunque, anche quello è stato un altro inizio di questo genere di compartecipazioni con il resto di umanità. O, almeno, la condivisione di una serie infinita di "concetti" sullo stare insieme, sulla strada spirituale, oltre che il fuoco che quest'ultima anima.



Capitolo 7 - Anugraha



Qualche tempo fa, dopo la gran parte degli eventi oggetto di questo libro, ebbi un sogno molto nitido. Quasi, o forse, una vera, visione. Degli esseri blu, dopo avermi detto varie altre cose su di me, e ciò che dovevo fare in quel momento, o nel futuro, mi dissero che erano venuti, la citazione è quasi testuale - "a darmi ciò che non era stato possibile elargirmi al cospetto del Dio Unico.....".

Meditai a lungo su questa rivelazione, il cui oggetto era comunque molto chiaro per me, avendo sempre, comunque, e ossessionatamente, chiesto una sola cosa.

Per me era però difficile da accettare, o da giustificare, anche se il senso, dato anche il contesto del sogno/visione, sembrava più che evidente.

Me lo chiesi spesso, per giorni, "perché una cosa non è possibile?". Come fa un Dio a dire che "una cosa non è possibile?".

Infatti, quegli esseri non avevano minimamente accennato alla circostanza che potessi essere io non pronto a riceverla.

Quindi, non era mia la colpa, non era da me che il processo dipendeva.

Chiari le cose con la Luce dei miei contatti, che confermò la mia convinzione. - Qualcuno direbbe che non sarebbe potuto accadere altrimenti. In realtà, sulla base della mia personale esperienza, questo non risponde in maniera assoluta al vero. -

Quello che mi venne detto riguardava quegli esseri che in quel momento, in qualche modo, condividevano quelle esperienze con me. Un eventuale dono, esperienza, acquisizione, avrebbe potuto scatenare giochi poco controllabili, i cui contraccolpi sarebbero inevitabilmente caduti sulla mia stessa persona, e su esseri a me molto vicini, potendo così compromettere lo stesso dono/esperienza, e, in qualche senso, il percorso che, per qualche motivo, avevo, o, meglio, avevamo, scelto di iniziare.

Eppure sappiamo che le nostre scelte, assunte a livelli diversi, con cognizioni, conoscenze, e coinvolgimenti, dissimili, considerano moltissimo anche queste variabili. Per la nostra salvaguardia, e per il bene di tutti gli esseri coinvolti.

Ancora di più se la vita la si è intesa dedicare interamente alla ricerca, e se si è assunto un qualche impegno e/o compito spirituale nell'ambito del sistema.

Si pensi ad esempio, alla decisione della ricchezza. Una ricchezza eccessiva, porterebbe, con un esempio ingenuo, molti esseri nella nostra vita – con la conseguente pressione - interessati solo a "quello". Lo stesso per una qualche forma di "potere" spirituale.

Del resto, a parte che la gente arriverebbe anche ad uccidere per cercare di impossessarsene, arrivando finanche a cercare di "possedere" noi - chi attirerebbe oltretutto? Non certo chi è veramente interessato alla verità, che niente ha a che vedere con poteri o possedimenti, ma solo con chi o ciò che si è. [E tutti abbiamo la stessa origine, e tutti siamo la stessa essenza].

Quindi, acquisito questo, cos'altro rimane da insegnare, o trasmettere? Solo il piacere di stare insieme, forse – indipendentemente dalle credenze di ognuno - aiutandoci e supportandoci nelle varie difficoltà che possiamo incontrare lungo il percorso, secondo le esperienze e i giochi che per un qualche motivo abbiamo deciso di manifestare.

Ad ogni modo, la cosa non fece altro che fornirmi ulteriori indizi sulle reali aspirazioni e possibilità di ognuno, sul gioco delle interazioni, e sugli esseri che chiamiamo a far parte delle nostre sperimentazioni.

E sulla vita, anche. Che è straordinaria se noi la rendiamo tale. Che è stupendo vederla, e immaginarla, e manifestarla, in modo strabiliante, ma senza la necessità di indossare pregiudizi, o di vedere le cose in maniera diversa da come realmente siano.

Che poi rimane pur sempre una visione limitata, se non distorta della realtà. Anche se, alla fine, è proprio quella che siamo venuti a vivere.



Capitolo 8 - Da Cuore a Cuore



Il rapporto tra maestri è da cuore a cuore, e quando lo si è provato, non si desidera nulla di diverso.

Forse chi non lo ha sperimentato nelle sue varie sfaccettature, non riesce esattamente e pienamente a comprendere il senso di questa affermazione.

Fin dall'inizio con Baba, la relazione che si instaurò, seppur non senza una qualche forma di attrito, fu proprio un legame che si estendeva dal suo cuore al mio, e viceversa.

Fin da quasi subito io mi innamorai perdutamente di lui come mio Dio. In questo rapporto non entrava null'altro. Né una qualche forma di rapporto maestro-discepolo né altre forme di rapporto strumentale - seppur nella mia mente di allora, era comunque a Dio che dovevano essere indirizzate tutte le richieste e i desideri del proprio cuore.

Ma il linguaggio da cuore a cuore è imperscrutabile. Lo parlano solo gli esseri che si sono aperti al sentire. Che hanno permesso questo miracolo nelle proprie vite. Mentre gli altri ne sono in qualche modo esclusi. Ma solo perché hanno scelto altrimenti.

Magari, esperienze di altre vite ci hanno portato lontano. Magari, la paura riesce a bloccare ogni nostro movimento. Magari una qualche ferita ha chiuso in parte, o completamente, il nostro cuore.

Però, quando il rapporto, il legame da cuore a cuore è stabilito, nulla è in grado di farlo più crollare. E nemmeno vacillare.

Si pensi ad un maestro, al suo rapporto con i suoi allievi, con i suoi "figli" spirituali. Nessuno, nessuno, a parte chi lo vive, comprende appieno nella sua esatta essenza il vincolo che li lega.

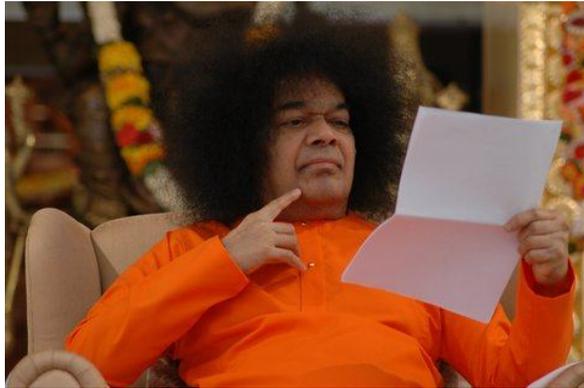
Lo si osserva passare, sembra non guardare nessuno. Sembra non accorgersi di nulla. Eppure i fiumi di particelle di affetto, di emozione, di Amore potremmo dire, scorrono inevitabilmente e in modo strabordante. Nessuno si accorge di nulla, e tanti esseri che, ad esempio, vivono altro, forse gelosia, forse rancori – seppur sia poco piacevole anche accennarne - e non permetterebbero a nessuno di essere felice e in pace, solo perché loro non lo permettono a se stessi, affermano tronfi che non guarda nessuno, che non si accorge di nessuno, e che altri sono ignorati perché neanche meritano di essere guardati.

E invece, quel rapporto da cuore a cuore non ha bisogno d'altro. Non è solo appagante, non è solo esaustivo. Non è solo Amore.

È, e basta!



Capitolo 9 - Maestro d'Onore



Un maestro è chi indica la strada, e fa di tutto perché il discepolo la percorra.

Per la tradizione un maestro è colui che ha già compiuto un determinato percorso, e si assume il compito di trasmettere al discepolo qualificato la conoscenza acquisita e sperimentata.

Al di là di questo, ciò che rende un maestro un vero Maestro, è il fatto che riesca a portare il discepolo sul sentiero della verità che lui stesso ha verificato, seppur la cosa necessiti comunque, di tutta una serie di esplicitazioni, esistendo una verità per ogni essere senziente dell'universo e oltre.

Del resto, il servizio della verità sperimentata dal maestro è circoscritto a semplici punti di riferimento che quest'ultimo, con la sua vita e il suo essere, si limita a fornire al discepolo. Che si aggiunge al servizio della conoscenza effettuato per download, o osmosi, determinati dalla semplice vicinanza, fisica, mentale o di cuore, tra i due.

Molte volte questa conoscenza ha sviluppi anche pratici, volti ad supportare il discepolo nelle tante piccole insidie materiali, o d'altro genere, che quest'ultimo è chiamato ad affrontare nel corso del suo cammino spirituale.

In effetti il compito più particolare di un maestro è quello di guardare semplicemente il mondo con l'Amore, che è la sua più peculiare caratteristica. Perché tutto ciò su cui un maestro posa gli occhi, e tutto ciò su cui l'Amore si adagia, si trasforma inevitabilmente, nel segno dell'Amore.

Ma un maestro ama assumersi anche tanti carichi, seppur la sua caratteristica, e autentico mandato, rimanga quello di "Essere".

L'obiettivo vero di ogni ricerca che possa essere qualificata come spirituale, è sapere chi si è, scoprire la propria natura, insieme alla propria verità. O meglio, scoprire che si è Dio - che è poi l'Io Sono per questo Universo, e viceversa - divertendosi a rinvenire ciò che di quell'essere Dio individualmente se ne è fatto.

Tuttavia, quando si incontra il maestro, e comincia il coinvolgimento emozionale con lo stesso, spesso, si finisce per aggrapparsi a lui prepotentemente, investendolo di tutte le proprie pene e le proprie paure, e rimettendo a lui la realizzazione di tutti quei desideri ai quali non si è ancora rinunciato, compresa la realizzazione della propria essenza.

E l'obiettivo - e questo accade per molti - cambia, diventando quest'ultimo il maestro stesso e la verità.

Ciò porta a perdere di vista la propria di verità, e a ridiventare bambini. Ma non nella purezza, nella genuinità, e nella libertà da schemi e condizionamenti, bensì nel parassitismo e nella dipendenza.

Chi rimane bambino, nel senso sopra indicato, dovrà però un giorno svegliarsi, e iniziare una propria vita da adulto. E se non lo vuole fare, saranno i "genitori" – biologici o cosmici - se sono veramente tali, e sarà il maestro, se è veramente tale, a costringerlo ad andare in quella direzione.

A costo di un qualche scossone, o di un qualche dolore.

Così, ad un certo punto, è necessario svincolarsi dal maestro, per diventare noi stessi definitivamente e completamente maestri, atteso che alla scoperta di chi, o cosa si è, si arriverà esclusivamente ed ineluttabilmente da soli.

Il koan "se incontri il Buddha per strada, uccidilo", ha un grande senso, e nasconde un'estesa verità.

Ad un certo punto della strada, al fine di perdere quella dipendenza rovinosa e parassitaria nei confronti del guru, il discepolo deve veramente eliminare, dentro di se, nella propria mente, il maestro.

Non che il rapporto debba finire. Ma cambiare sicuramente sì. Per diventare - sempre che si sia già pervenuti al giusto livello di qualificazione, e in attesa dell'unità definitiva - un rapporto sempre più alla pari, seppur fortemente fondato sul rispetto e sull'onore.

Ecco, l'Onore è la chiave di svolta. Se lo si conoscesse sul serio, se veramente si vivesse questo stato del cuore, non si avrebbero problemi con il mondo o l'universo, e anche, ovviamente, con il maestro.

Perché non si avrebbe alcun problema a riconoscere che un maestro, che è veramente tale, è una perfetta incarnazione dell'Onore.

Qualsiasi azione del maestro è finalizzata a portare il discepolo al proprio interno, a non dare più potere ed energia al mondo, all'illusione, agli altri, se stesso (maestro) compreso.

Per molti però, il maestro è solo il corpo che vedono. Ciò che li porta a rifiutare, malgrado i proclami di onniscienza e onnipresenza, tutto ciò che sembri non appartenere a quell'abito.

Anche per questo, molto spesso, il maestro, la vita, l'universo, le energie, i quali lavorano tutti nella stessa direzione, intervengono pesantemente su un discepolo.

Intendiamoci, questo avviene sulla base di precisi accordi, connessi ai desiderata, e ai trascorsi del discepolo.

Forse, furono i tanti incidenti, e scandali, che coinvolsero la figura di Sai Baba, i quali, creando un'indubbia e forte corrente vibratoria, un cumulo di energie provenienti da più parti, "devoti" compresi - e forse questi più di altri - lo costrinsero, nel suo ultimo tempo sulla terra fisica, ad avere, ad esempio, grossi problemi di movimento [ovviamente "solo" fisico].

Senza alcuna preoccupazione da parte sua, comunque, perché lui lasciava che fosse il libero corso delle energie a decidere. - Così, se la maggior parte degli esseri lo voleva così, perché non acconsentire, nell'attesa che la gente cambiasse la propria mente, la propria coscienza, e il proprio senso di responsabilità?

Quelli che lo accusavano, ovviamente non scorgevano, per propria libera determinazione, le sue doti di maestro, mostrando di ignorare altresì la legge del karma - che continua a reggere in qualche modo, per scelta condivisa, la tridimensionalità - come anche il gioco delle connessioni, che porta ogni essere a concordare in maniera anche minuziosa - e più si è "saggi" ed esperti di questa dimensione, più si è in grado di "scendere minuziosamente nei dettagli" - l'organizzazione della propria vita, le esperienze da spartire con gli altri, e le parti da recitare, le nostre e quelle di coloro che avranno un certo peso nella nostra vita.

Un ragazzo, un bambino, per la quasi totalità delle persone è solo tale, vale a dire, un ragazzo o un bambino. Per chi guarda oltre è invece un essere con così tante vite alle spalle, con ogni genere di esperienze, magari anche violente o costruite su soprusi e prepotenze, a danno - anche questi comunque sulla base di indiscutibili accordi - di tanti esseri. Un essere che si porta dietro una miriade di pesi, sensi di

colpa, blocchi, che impediscono anche il semplice passaggio delle energie da un punto, o da un centro all'altro del proprio corpo. E che cercano un loro riequilibrio, nell'economia globale del sistema.

Come anche una miriade di ossessioni, questioni irrisolte, desideri, di amare ed essere amati da qualcuno considerato, ad esempio, irraggiungibile, e rappresentato come principio e sostegno della propria esistenza. Ma per Sai Baba, forse, il ragazzo è altro ancora. Un essere che vuole risolvere ad ogni costo quei suoi blocchi, rilasciare quei sensi di colpa, chiudere il cerchio, completare il ciclo, e passare oltre.

E sulla base di quei "patti" a cui si è già più volte accennato, Sai Baba può sottomettersi al suo volere. Non per punire, perché per l'universo non esiste bene o male, al di là delle leggi che valgono per le varie dimensioni, ma per donare quella grazia che permette il lasciare andare, l'abbandonarsi, e, in tal modo, il proseguire per il proprio cammino.

Perché nelle mani di dio, tutto diventa Grazia.

Anche la delusione, seppur giunta, come già accennato, e non potrebbe essere altrimenti, da proprie e puntuali richieste.

Ma cosa accade quando si viene "delusi" dal maestro?

Si perde fiducia, in tutto e in tutti.

"Adesso crederò solo a me stesso", si dice. "Guarderò solo dentro di me", "ascolterò solo il mio cuore".

E il maestro, cosa aveva fino a quel momento insegnato? Qual era stato esattamente il suo monito? Non aveva forse esortato a guardarsi dentro, a seguire la propria verità, scoprire la propria vera natura, e ciò che effettivamente si è?

Forse, se lo avessimo fatto prima, avremmo scoperto tantissime altre cose, senza bisogno di scossoni, o esperienze che, come si racconta – ma a volte è solo il nostro bisogno di teatralità ad esprimersi, e al di là della nostra volontà a volercele o meno risparmiare - hanno così profondamente "segnato" la nostra vita.

Chissà perché la maggior parte della gente sposta il problema su Baba! Forse perché non ci si vuole impegnare? Forse perché è comodo avere qualcuno che faccia le cose per noi, che muoia anzi, per noi - ed è per questo che il Cristo ci calza così tanto a pennello - mentre quando qualcuno non lo fa, semplicemente non può essere considerato un vero maestro?

Perché, soprattutto in occidente, è questo che accade. Ed è tanto che si chiede.

Coloro che sono considerati grandi in occidente sono per la gran parte infatti, esseri che si sono immolati per altri, sacrificati per altri, morti per gli altri, e che di frequente hanno poco o niente vissuto la propria vita. - Non che ci sia qualcosa di "male" in questo. Ognuno è libero di scegliere. Cosa ciò comporti, nell'architettura della propria anima e in quella generale dell'universo, le cui costanti sono rappresentate dall'equilibrio, rimane poi tutto da scoprire. -

Tanto che il Dio dell'occidente - senza togliere nulla al grande maestro e incarnazione stessa di Dio, Gesù - è proprio uno che ha dato, secondo quello che si racconta e vuole fare credere, la vita per i peccati di tutti. - Che poi, è veramente possibile che accada tanto? Voglio dire, gli altri come Dio, non come parassiti, o pusillanimi, potrebbero mai permetterlo? E, oltretutto, a cosa servirebbe, se non a mancare di conoscere ciò che invece, guarda caso, siamo proprio venuti a sperimentare? -

Amare dio, significa in realtà amare se stessi.

E quando ci si ama, la prospettiva cambia. Perché non puoi amare te stesso, veramente e incondizionatamente, senza amare gli altri. Non puoi amare i tuoi figli, senza amare tutti i figli, e senza identificarti con tutto ciò che sono i padri e le madri del mondo. Non puoi amare gli "animali" senza amare tutti gli animali di tutto il mondo. E così all'infinito, allo stesso e identico modo.

Perché se ami qualcosa semplicemente perché è "tua", ami solo il potere che quel possesso ti dona. E quella cosa, o quell'essere è solo in balia di quel potere.

A meno che non consideriamo "nostro" - e questa potrebbe essere una buona strada - tutto l'universo.

Quindi, è solo quando un essere riesce veramente a sollevarsi al di sopra di ogni giudizio, e di ogni pseudo santità, e al di sopra di ogni condizionamento ad opera di benpensanti o folli, perché dal cuore ancora chiuso, e continuare serenamente a fare quello che è venuto a fare, libero da tutto e tutti, perché è quella la sua verità, che si può affermare con tranquillità di essere di fronte ad un Maestro.

Un Maestro d'Amore. Un essere che ha concluso il suo ciclo, e, per questo, in grado di permettere anche ad altri di completare il proprio.

Come ho già altre volte ripetuto nel corso di questo libro, quando mi recai da Baba, la cosa che più di tutte, l'unica anzi, che chiesi a colui che consideravo senza titubanze Dio, senza riuscire a spiegare la provenienza di questa assoluta e intima certezza - fu l'Amore.

Ero così tanto innamorato dell'Amore che non so cosa avrei dato per esserne completamente pieno e travolto. E chi meglio di Dio, che non mi avrebbe mai "deluso", e mai "giudicato", poteva esserne il naturale destinatario e compagno ideale?

Certo, l'Amore che desideravo e chiedevo, andava al di là, nella mia mente, della "normale" emozione umana.

In effetti, io volevo conoscere, e provare, l'Amore veramente divino, un Amore che allora consideravo soprannaturale, e, forse, poco disponibile per gli esseri "semplici" che eravamo.

Non saprei precisare cosa sia veramente successo, e quali meccanismi siano scattati. So solo che mi innamorai così tanto di Sai Baba, del Bhagavan Baba, e fui così coinvolto e travolto da quella profusione di emozioni, che persi quasi l'orientamento di me stesso e di ciò che facevo.

A volte ripenso a quei tempi iniziali - che poi durarono anni - come ad una quasi follia.

Negli anni, quell'Amore non è mai diminuito, né per certi versi intimamente mutato, pur assumendo una dimensione in un certo senso differente.

E se pur questo possa sembrare una contraddizione, per il mio cuore non lo è affatto.

Per molti Sai Baba è stato forse un punto d'arrivo, la meta di una vita.

Io non l'ho mai considerato in questi termini. Ho sempre ritenuto anzi, che rappresentasse l'inizio. L'inizio di qualcosa di finalmente sbalorditivo e sorprendente.

Dopo averlo conosciuto, mi è sembrato impossibile di aver potuto vivere fino a quell'istante in quella situazione di inconsapevolezza. E, negli anni, è sempre stato forte in me il pensiero che, senza di lui, difficilmente sarei riuscito a [soprav]vivere in questa dimensione così snervante e impegnativa.

Così, è stato in questo modo che ho potuto trovare la mia strada e i miei compagni, soprattutto quelli che erano rimasti dall'altra parte per assistermi, sostenermi e supportarmi.

E che ho potuto trovare ragioni per continuare ad esistere.

E che mi sono trovato a continuare ad amare, anche. Perché il cuore aveva cominciato ad aprirsi, e questa volta in maniera più completa, includendo tutta la creazione manifestata e oltre.

Il maestro ti porta sempre verso la verità. Lì dove è lui, ma indipendentemente da lui.

Per quelli che amano ritrovarlo ad ogni passo, lui è lì. Per quelli che, per qualche motivo devono andare oltre, lui indica la strada, o la porta, ma facendosi da parte.

E lo fa in tanti modi diversi, e impensati.

Ma il ricordo di quell'Amore ce lo portiamo sempre dentro. Perché questo è un maestro, un Amore, l'Amore.

La verità è la realtà della manifestazione. L'Amore è il processo. Alla fine, prima del nuovo inizio, non rimarrà più nulla, se non allo stato di seme.

Ma il processo che si è sperimentato, se è stato l'Amore, si può dire che ne valeva la pena. E si può affermare di essere vissuti anche, nel modo più incredibile possibile.

Ognuno chiede al maestro secondo il proprio livello vibratorio. E lui risponde in maniera quasi meccanica.

È solo un riflesso, in effetti.

Così occorre stare attenti più che a ciò che si chiede, all'intenzione e alla vibrazione che accompagnano ciò che si chiede.

Perché si potrebbe essere poco in grado di reggere la manifestazione che inevitabilmente conseguirà.

Per questo l'Amore è sempre la soluzione migliore.

È una parola strana, l'Amore. Ognuno la usa a modo suo. E la gran parte ne fa un uso improprio o addirittura spropositato.

Chiunque stia incrociando questo pensiero si sarà sicuramente confrontato più volte con questo punto. E probabilmente ha avuto modo di definirlo e ridefinirlo miriadi di volte, e ogni volta in maniera nuova, e, certamente, molto al di là di quanto lui stesso pensava di essere in grado di immaginare.

Forse non bisogna mai smettere di provare, mai smettere di ridefinire, mai smettere di sperimentare le indefinite sfaccettature dell'Amore.

Il maestro che è nel mio cuore, che ha tante espressioni, eppure è così Uno, mi sorride continuamente, mentre mi riempie di questo tipo di dimostrazioni.

Sono stato così tante di quelle cose nel corso delle mie tante vite, eppure, ciò che il mio intimo ricorda è l'Amore che ho avuto per ciascuna di quelle espressioni.

Che man mano si sono ripresentate. Per farmi capire che non sono solo, e che, soprattutto non lo sono mai stato.

Conoscere le leggi e le evoluzioni cosmiche, almeno della parte dell'Universo che in un determinato momento attrae la nostra attenzione, è estremamente importante ai fini della comprensione di molte dinamiche.

Così, in una parte del nostro sviluppo può essere interessante parlare di "reincarnazione", in un'altra, di multidimensionalità, o di espressioni parallele, in un'altra ancora di vita multidirezionale. In una di leela, di maya e di illusione, in un'altra di "non dualità", di "indifferenziato", o di "presenza".

Che si parli di Dio, o di Primo Creatore, o di "Io Sono", o di ciò che vi È "Prima della Coscienza", tutto ha uno scopo, un suo senso e una sua rilevanza. E tutto esprime una profonda verità, seppur relativa ad un singolo aspetto delle varie e indefinite realtà.

Certo, è il tempo di rivedere tutte le "pseudo-certezze" che abbiamo ereditato da una dimensione che, tra l'altro, neanche esiste più già da un po' di tempo. Non per tutti almeno.

E ciò fa sì che i vecchi schemi convivano con i nuovi, e, per molti, non pare facile separarsene. Significherebbe del resto rinunciare alle fondamenta sulle quali si sono costruite intere esistenze.

Forse in molti preferiranno morire pur di non abbandonare in vita molte di quelle verità - religiose, spirituali, politiche, sociali - che forse tanto verità non sono, o, meglio, lo sono a malapena come il resto - poste a legittimazione di ogni loro credenza e ragione di vita.

Così, ci si può rendere conto come possa essere complicato per molti, interpretare con una mente tridimensionale ciò che, magari, tridimensionale non è.

Ritornando agli scandali che hanno interessato Sai Baba, salvo il problema che interessa direttamente questa porzione di spazio, e la Terra in particolare, la "quarantena", il dominio di un determinato tipo di forze - che per qualche loro motivo hanno preferito il non Amore e la non Luce, il potere sugli altri invece che il servizio (agli altri), e che dispongono di avanzatissime tecnologie in grado di esercitare un elevatissimo grado di controllo su una vasta gamma di esseri, e sicuramente su quasi tutti gli esseri umani, e in grado di impiantare, ad esempio, falsi ricordi nelle sequenze temporali delle persone, manipolando

emotivamente chiunque al fine di esercitare il controllo sui suoi sistemi di credenza - fenomeno degli inserti olografici, che possono anche essere cancellati facilmente dai record di coscienza, purchè identificati e intesi come record falsificati - si può ritenere che, come per la totalità degli eventi di questa parte di universo - la soluzione del "mistero" spetti proprio, e solo, ai diretti interessati.

E questa potrebbe essere anche la parte più divertente dell'intero costruito di ciò che viene fatto passare - e magari per certi versi lo è, - per un terribile dramma.

Questi esseri però, dovrebbero andare risolutamente e arditamente indietro nel tempo, al fine di verificare tutti i rapporti, e pensieri ed emozioni e desideri, che li hanno in qualche modo legati ad ogni Avatar, o vero Maestro, che hanno avuto la grazia di incrociare. E molto in avanti, anche. Per accertare l'impatto che quegli incontri, tutti quegli incontri, hanno in seguito prodotto sui loro cuori e sulle loro menti.

Solo questo processo condotto inesorabilmente nella sua completezza - a parte, come si diceva, quanto prima indicato - potrà fornire una visione di insieme del gioco delle eventi, e una spiegazione, anche logica forse, dell'operato di ognuno.

Ma al di là delle fisime e schemi mentali di ognuno, e a costo di suscitare scandalo, per me sono proprio le cose che vengono raccontate su di lui, tutte le cose, la prova più lampante della sua piena Completezza. Di ciò che egli veramente era ed È. Più che un maestro, cioè. Vale a dire, veramente Dio anche oltre l'Essenza. Perché, al di là di ciò che il fenomeno Baba ha stimolato nelle menti di molti, io credo che chi è in grado di indurre un Amore così intenso, così assoluto e incondizionato a milioni di esseri, e parlo solo per esperienza diretta, appartenga comunque ad altro lignaggio, sulla terra non facilmente conosciuto.

Che si chiami poi Maestro, o Avatar, o Incarnazione divina, o semplicemente Amore, questa è poi storia che interessa, forse, solo chi è attratto dalla mera conoscenza delle cose, piuttosto che dal sentire.



Capitolo 10 - Conclusioni



Quando conobbi Baba, nel periodo del pre-innamoramento, una delle prime cose che mi sembrò di realizzare, era che, avendolo trovato, e nella consapevolezza che si trattasse di qualcosa di immenso, lo avrei dovuto portare e condividere con chiunque.

Così, ad ogni accenno, e, a volte, senza neanche un vero input, cominciavo a discorrere di lui ininterrottamente, di ciò che era, di ciò che rappresentava, di ciò che poteva significare nella vita di ciascuno.

Il momento in cui mi “avvertì” della sua presenza – ma, come realizzai successivamente, quello fu in realtà il secondo richiamo – venne preceduto, come già riferito prima, da una mia esplicita richiesta. Io invidiavo veramente quegli esseri che potevano asserire di essere stati con il Cristo, e di aver preso parte alla sua avventura terrena.

Dicevo che in quel periodo non facevo altro che parlare di Baba con chiunque, non curandomi esattamente del fatto che altri volessero sapere o meno, o se fossero interessati. Nella mia ingenuità, pensavo semplicemente che non potessero non desiderare di sapere che Dio fosse sulla Terra, e che, se avessero

voluto, avrebbero potuto in tanti modi interagire con lui, parlarci, ascoltarne gli insegnamenti, ricevere la sua guida, o anche solo vederlo,

Come mi sono dovuto rendere conto, così in effetti non era. E furono tanti i casi in cui dovetti registrare anche dei poco piacevoli contraccolpi.

Comunque, per tanto tempo continuai su questa strada.

Adesso, il mio atteggiamento riguardo a queste cose, è completamente mutato. In una quasi, e "presunta", presunzione, attribuisco talmente tanto valore alle mie passioni, all'Amore che provo per le scelte intraprese, per la vita che vivo, per le direzioni che percorro, che prima di condividere questo con qualcuno – seppur qualche errore si continui necessariamente a farlo – devo cogliere veramente negli occhi una qualche scintilla del "sacro fuoco". O, almeno, di ciò che per me è la raffigurazione di quest'ultimo.

È proprio in questi momenti che si comprende come tra i tanti esseri, pur tutti ugualmente espressione della stessa essenza – ci siano distanze a volte incolmabili a livello coscienziale ed esperienziale.

Ora il mio, il nostro - di NeelSole³ - percorso è diverso. Abbiamo contatti con una schiera di Esseri di Luce. I nostri Compagni.

E anche questo rappresentava un sogno della mia vita. Un sogno che è diventato reale, e che certamente non mi ha allontanato da Baba, trattandosi di naturale conseguenza anzi, del mio percorso con l'avatar.

In tanti, esseri che avevamo incrociato nell'avventura con il Bhagavan, in seguito alle mie scelte, hanno subito sentenziato che mi ero "perso", che avevo "abbandonato" Baba. O, in modo peggiore, che Baba mi aveva abbandonato, che aveva "divorziato" da me. - Come se qualcosa del genere potesse veramente accadere.

Sono cose che per certi versi mi hanno ferito, e che ci hanno ferito.

Perché non riuscivo a comprenderle. Perché non mi riusciva semplice accettare che per gli altri rimaneva così poco chiaro ciò che per me era invece tale senza esitazione o perplessità alcuna.

Perché in me non era cambiato nulla.

Se Baba era nel mio Cuore, come potevo non seguirlo?

E, ancora di più, seguendo me stesso, avendolo ormai riconosciuto dentro di me.

E tutto questo è accaduto proprio a causa sua, il Maestro dei Maestri e pura consapevolezza.

³ Si veda NeelSole, sulle note dell'Arcobaleno, scaricabile gratuitamente dal sito www.neelsole.org.

Nella mia tranquilla semplicità, Sai Baba aveva pertanto raggiunto il suo scopo, che era quello di farmi discernere ciò che sono, la mia divinità. Che rappresentava poi l'unica sua vera indicazione.

Noi pensiamo di essere unidirezionali, perché seguiamo un determinato tipo di verità. Spesso tuttavia, stiamo seguendo solo le nostre convinzioni, uno schema rigido ereditato da una qualche vita, da una qualche famiglia, da una qualche consapevolezza sociale.

E quella presunta unidirezionalità ha a che fare solo con quella convinzione. Che è un concetto - che sia Dio, o idea, o ideale, o qualsiasi altra cosa - che ci porterà solo confusione. Soprattutto quando, inevitabilmente, cambierà.

Così, imporre agli altri quella convinzione, porta solo separazione, e allonta lo scopo della vita.

Di questa vita almeno, che abbiamo destinato alla ricerca dell'unità, o dell'Uno.

È come quando si parla dell'universalità del messaggio del maestro, come se ciò che un maestro dice, debba valere per tutti.

In realtà, l'universalità del maestro, dell'avatar, ha a che fare solo con ciò che da lui emana.

Universale, o tendenzialmente tale, è l'energia che da lui emana. E l'intenzione che ne sta alla base. E ciò che sta dietro alla stessa energia e intenzione.

Le parole possono cambiare, come i gesti, gli atteggiamenti, i comportamenti. Perché dipenderanno dal tempo, dal luogo, dalle circostanze. E questo non toglierà alcunché all'universalità dell'emanazione, che rimarrà tale. Perché scaturita dal tempo al di là del tempo.

E la grandezza dell'Avatarità è proprio quella di rappresentare la confluenza di tutte le energie dell'Universo da ogni tempo.

Ma di tutte le energie, nessuna esclusa!

L'Amore è una sorgente, un punto, con il quale ci si collega, e che possiamo fare scorrere nel nostro mondo liberamente in tante direzioni.

In tutte, se non vi è alcun condizionamento.

E c'è sempre modo di rendere partecipi altri di ciò che si ha, perché la condivisione è parte integrante di ogni essere.

La condivisione di cui si vuole parlare però, è fondata sull'onore e sul rispetto. Su uno scambio continuo, che fluisce in tutte le direzioni, e che non può non arricchire tutti coloro che vi partecipano.

È ovvio che ognuno possa, e debba, pensare quello che vuole. Ogni cosa è Dio, e ogni cosa è al giusto posto.

Ma i legami con Dio, e con i maestri che, nel nostro rapporto con l'innato, abbiamo manifestato, sono enormemente complessi, e estendenti per coordinate spazio temporali indefinite, e in direzioni assolutamente impensate e inimmaginabili, che la mente tridimensionale non avrebbe neanche minimamente l'energia per poterne afferrare una pur millesimale frazione.

Per me, avere avuto l'esperienza di poter essere stato così vicino - a tu per tu in effetti - con Baba, che per me è Dio stesso - ma né più né meno di quanto lo sia io e ogni altra cosa negli universi - è stato il compimento di una vita, rappresentando il vertice del desiderio fin dal primo "assaggio" in questa vita dell'idea di divinità.

Mi capita, a volte, di vedere una foto, o un video, o di perdermi nel suo ricordo, e ancora oggi non riesco a comprendere perché il mio cuore si riempia così tanto d'Amore, e i miei occhi di lacrime, così come accadeva allora, ai tempi dei primi anni con lui.

Non riesco a comprendere appieno, ancora, perché l'ho amato – e lo amo - così tanto, come non credevo di sapere e potere amare, e come non riuscivo a vedere altro nella mia vita, e nella mia mente e nel mio cuore.

Eppure, anche se avessi una qualche spiegazione, non credo servirebbe a qualcosa.

Non voglio affermare che non occorra porsi altre domande, o evitare di dissertare su questo o quello che passi per le varie menti.

Il dilemma è che trattasi di cosa, quest'ultima, che non manca di incutermi un pizzico di timore. Il timore cioè, di perdere in questo modo la bellezza dell'attimo. E dell'infinito, e dell'incredibile.

È come quando ci si ritrova dinnanzi ad una magnifica creazione, e qualcuno ne racconti storie, origini, curiosità, che possano essere estremamente piacevoli in altri momenti, ma che in quell'istante, producono il rischio di far perdere quella possibilità di immergersi completamente in quello splendore, in quella meraviglia, in quella incantevole e imperscrutabile armonia.

E non si vuole fallire l'occasione.

Il fatto è che quando ci si lascia andare, a Dio, alla vita, a ciò che non si riesce a circoscrivere, la relazione con Sai Baba può raggiungere livelli di incalcolabile intimità. Di un'intimità che nulla ha a che vedere con la fisicità, con la mente, o con l'emozione.

E questo, al di là dell'amabilità della forma dell'avatar, e della piacevolezza che tutto ciò possa comportare.

Così, voglio concludere questa piccola carrellata di fotogrammi della mia vita con l'Avatar, dicendo che Sai Baba non riesce in realtà a mancarmi. Non ne avverto minimamente l'assenza, anche se a volte, mi rendo conto che non l'ho mai veramente ringraziato per ciò che in qualche modo ha "fatto" per me.

Per le sue interazioni, il suo contatto, le sue istruzioni. Il suo "Amore", le sue parole.

O per il solo fatto di averlo potuto vedere e vivere per così tanto tempo.

Esprimo gratitudine al cielo per le stupende avventure in India, e negli altri posti dove per qualche momento abbiamo pensato di doverlo trovare, ma il mio cuore rimane, comunque e indipendentemente da tutto, pieno di Baba. Del Baba che non è più solo Baba, ma Dio.

E questo al di là del suo Amore, che potrei non sapere esattamente cosa sia. O della sua consapevolezza, che potrei non sapere esattamente cosa sia.

Di Lui, di Pienezza, la quale, anch'essa, non so esattamente cosa sia.

Ma non mi importa.



